

La Biblioteca del Liceo Musicale DI BOLOGNA



si può immaginare facilmente da quale stupore doversero essere presi i buoni bolognesi quando nel mattino del 19 giugno 1796, mentre in una delle parrocchie centrali della città si solennizzava con la tradizionale processione degli *addobbi* la ricorrenza del *Corpus Domini*, dalla porta di San Felice videro avanzare un esercito di seimila francesi al comando del generale Angereau.

Raccontano le cronache che lì per lì la processione timorosamente e rumorosamente si sbandò e il popolo sentì succedere alle salmodie dei sacerdoti officianti, l'inno fatidico di Rouget de Lisle e la *Carmagnola* intonati a gran voce e al suon di tamburi da quelle schiere di vittoriosi soldati.

Così in Bologna faceva il suo ingresso la rivoluzione francese! (1).

Non che prima non se ne avesse qualche sentore e non se ne propagasse sempre più il riflesso. Era un temporale che a mano a mano s'approssimava, e del quale si udiva il brontolio ognora più minaccioso; ma se pur qualche gocciolone era caduto, i più speravano che la provvidenza avrebbe allontanato un simile flagello.

In un paese dove da tanti anni il dominio ecclesiastico e le tradizioni d'una vecchia e gloriosa aristocrazia avevano saputo così bene addomesticare la popolazione e assopire gli spiriti politici ferventi di un nuovo ordine di cose, dove fra il pretesto di una solennità religiosa e il dolce aire delle consuetudini si viveva tanto giocondi e tranquilli, dove si passavano giorni così intimamente sereni alcun poco pettegolando sotto i bei porticati intorno le galanterie di qualche bella patrizia o mormorando discretamente sulle

(1) V. UNGARELLI, *Il generale Bonaparte a Bologna*. Bologna, Zanichelli.

debolezze del Senatore e del Cardinale legato, un sovvertimento così brusco e catastrofico non doveva sembrare possibile.

E pur da qualche decennio dalla Francia enciclopedista e atea non provenivano soltanto le mode del minuetto, delle gale, dei nèi, delle pettinature, i libri del Helvetius o le edizioni delle opere del Rousseau e del Voltaire, contro cui già nel '83 si erano invano scagliate le pastorali dei vescovi, le prediche dei parroci, le riprovazioni di scrittori ortodossi e bentimorati, ma prendevano consistenza e tentavano tradursi in atto le nuove e temute idee.

Quasi a favorire le quali contribuivano le giuste lagnanze del popolo, oppresso dai balzelli e dal malgoverno, che avevano culminato nella congiura di casa Caprara nel '92 e due anni appresso nei moti capitanati dallo Zamboni e dal De Rolandis, soffocati miseramente nel sangue.

La società bolognese di quel tempo, come in tutti i periodi di crisi più acuta, presentava uno strano miscuglio di vecchio e di nuovo.

I nobili e gli aristocratici, che tingevano i lor blasoni sbiaditi coi colori della novissima ed esotica moda, alla prima occasione non sapevano nascondere tutte le prepotenze, le vanità, le piccinerie del loro antico orgoglio, e il popolo, nel quale si andavano pur risvegliando la coscienza di nuovi tempi e il desiderio d'una prossima ascesi, si mostrava nella sua maggioranza poco disposto a togliersi da quelle costumanze e da quel sonnacchioso queto vivere in cui da tanto tempo si era adattato e adagiato.

Ora in mezzo a codesti principali fattori della fisionomia sociale di quello scorcio di secolo si ritrovava, fra altro, una schiera ragguardevole di professionisti dell'arte musicale, compositori, cantori, strumentisti, che fondavano gl'interessi della loro classe, appoggiavano tutta la loro esistenza sulle costumanze e sulle esigenze di quella società.

La musica infatti costituiva in Bologna una tradizione gloriosissima e a mantenere codesta bella tradizione eranvi assai mezzi acconci: i teatri, sullo scorcio del '700 frequentatissimi, le ac-

cademie private e soprattutto — si comprende in una città dove le fraterie e le istituzioni clericali erano facoltose e numerose — le principali cappelle cittadine le quali tenevano al loro servizio maestri stipendiati e fissi, e le chiese tutte che in occasione di solennità ingaggiavano non pochi suonatori e cantanti e gareggiavano per rendere la festa più sontuosa e attraente.

L'avvento de' nuovi tempi, il soffio delle nuove idee contrarie all'esistente regime e singolarmente avverse a ogni manifestazione esteriore del culto, venivano ad abbattere d'un tratto queste abitudini secolari e con la soppressione di conventi e di monasteri, con l'incameramento dei loro beni e delle loro proprietà rendevano impossibile o ben poco profittevole in tal campo l'esercizio della professione musicale. Vecchi e famosi maestri come lo Zanotti, il Tesei, il Gibelli (1) rimasero allora sensibilmente danneggiati nei loro annuali consueti proventi.

Ma — è noto — il governo rivoluzionario, o meglio napoleonico, non limitò il suo compito alla demolizione di tutto il vecchio edificio della civiltà passata e mal rispondente ormai ai sensi di nuova libertà politica; ricostruì *ex novo* o adattò alle nuove esigenze e con grande accorgimento i vecchi istituti esistenti, vivificandone possentemente gli spiriti e tramutandone le forme. Onde in Italia, consolidato lo stato e militarmente e politicamente, rivolse le sue cure a quelle funzioni sociali che dovevano rinnovare la fisionomia di tutta la nazione.

A Bologna, che, pur nell'insanabile decadenza generale delle manifestazioni civili di quei tempi, conservava alto e indiscusso il nome di città dotta e celebre nell'arti, accanto alla famosa università vivevano ancora l'accademia dell'Istituto delle scienze, fondata

(1) Lorenzo Gibelli, più cognito sotto il nome di *Gibellone dalle belle fughe*, fu dei più reputati maestri bolognesi della fine del settecento. Stette lungamente al servizio di casa Pepoli in qualità di soprintendente delle scuderie di quella nobile famiglia poichè era anche esperto guidatore di cavalli e appassionato *sportsmenn*. Godette stima specialmente come compositore di musiche sacre e come profondo conoscitore di contrappunto. Fu il primo maestro di canto del nostro Liceo. Vedi C. PANCALDI, *Vita di Lorenzo Gibelli*. Bologna, Nobili, 1830.

nel secolo decimosettimo, e molteplici scuole speciali. Il governo francese pensò saviamente conglobare tutte queste varie istituzioni culturali in un nuovo istituto che ebbe vita gloriosa dal 1802 al 1811 fino a che, cioè, fu trasportato a Milano cambiando il nome di Istituto Nazionale di scienze ed arti in quello di Reale istituto italiano di scienze lettere ed arti (1).

Ora in esso, secondo il progetto primitivo, dovevano precisamente trovare posto le discipline musicali che non meno di altre branche del sapere erano in Bologna fiorentissime e assai coltivate. Secondo il pensiero degli accorti legislatori sarebbe stato, fra altro, un mezzo pratico per togliere il disagio che dal cambiamento dei costumi e dei tempi la classe dei musicisti fortemente e forse più che ogni altra risentiva.

Il cittadino Giovanni Aldini, patrocinatoro appassionato di questo progetto, che dovette lottare non poco per ottenere che la sua città non fosse defraudata dell'onore di possedere codesto privilegio cui aspirava già da principio Milano, pensava che nei riguardi della musica la vecchia e gloriosa accademia filarmonica « raccogliendo da tutte le parti della repubblica i migliori lumi e le filarmoniche cognizioni, darebbe pure nuove risorse per coltivare la musica facoltà » (2).

Ma sia perchè non tutti i maestri della città, e in ispecial modo quelli che facevano parte dell'accademia stessa, approvasero siffatto conglobamento del vecchio istituto musicale bolognese col nuovo, sia perchè si tardasse a far sollecitazioni presso il governo centrale, il progetto dell'Istituto Nazionale venne sanzionato il 21 agosto 1802 senza includervi il tanto propugnato reparto dell'arti musicali. Si ritornava così allo stato di fatto anteriore.

Allora il municipio bolognese nel 1804 pensò assumersi da

(1) V. E. BORTOLOTTI, *Materiali per la Storia dell'Istituto nazionale*. Modena, 1915.

(2) Ad uno *Stabilimento filarmonico* derivazione dell'Accademia, che desse aiuto alla classe dei professori di musica, e non unito all'Istituto nazionale, pare si pensasse anche antecedentemente senza tuttavia che esso potesse essere tradotto in atto. Vedi F. BOSDARI, *La vita musicale di Bologna nel periodo Napoleonico*. Bologna, 1914.

sè solo la fondazione di alcune scuole musicali affinché — come si esprimeva in un pubblico manifesto — « si rinvigorisse l'amore della musica e si educassero degli uomini a conoscerla e a trattarla più profondamente ne' suoi principi e nella sua venustà ».

Naturalmente il municipio, che per tale divisamento veniva a sostituirsi al governo in quest'opera nobilissima e opportuna, si servì nella costituzione delle scuole di quegli stessi intendimenti che erano stati proposti antecedentemente dalla repubblica cisalpina nel progetto dell'Istituto e, per quanto gli fu possibile, si valse, oltre che dello stesso locale, delle stesse dotazioni e delle stesse suppellettili che al medesimo fine erano state riserbate e conservate.

E fra codeste suppellettili tenevano un ben ragguardevole posto i libri e i manoscritti musicali.

CAPITOLO I.

Le prime e varie vicende.

Il dott. Carlo Burney che nel 1770 intraprese un viaggio in Italia allo scopo di raccogliere materiali e documenti per la sua *General History of Music*, asserisce nel suo giornale di viaggio che principale oggetto della sua fermata a Bologna si fu quello di poter vedere, conoscere e consultare il padre G. B. Martini e Carlo Broschi detto *Farinelli*.

La nostra città ospitava allora questi due famosi personaggi. In Europa erano universalmente rinomate la dottrina profonda e l'indiscussa autorità nella teoria e nella erudizione artistica dell'uno, e la virtuosità del canto, che aveva già fatto delirare i pubblici e le corti d'Inghilterra, dell'Austria e della Spagna, dell'altro.

Il Farinelli, ritiratosi già da dieci anni nella sua lussuosa villa di porta Lama (1), vi trascorreva i suoi giorni in mezzo ai fastosi ricordi della sua recente gloria.

(1) C. RICCI, *Burney, Casanova e Farinelli in Bologna*. Milano, Ricordi.

L'altro nel quieto rifugio del suo San Francesco se ne stava occupato in continue meditazioni sulle antiche musiche, con tanta perspicace e diligente attività raccolte, e riguardava le recenti pagine del secondo volume della sua *Storia* che proprio allora vedeva la luce pe' tipi di Lelio Della Volpe. Contava sessantaquattro anni, e il dottore inglese lo trovò molto malandato in salute, sofferente per tosse insistente ed enfiagione alle gambe, dall'aspetto sparuto e malaticcio: si addimostrava facile profeta prevedendo che il buon fraticello, nonostante tutto il buon volere, non sarebbe riuscito a condurre a termine la grandiosa opera a cui si era da tempo dedicato (1).

G. B. Martini entra nel campo dell'arte nostra in quella schiera di solidi e vasti eruditi e pazienti *antiquarii* pei quali la vita culturale italiana del settecento andò meritamente famosa. Con l'aiuto di abili copisti, col privilegio ottenuto dai papi di poter indagare o far indagare le musiche antiche gelosamente conservate negli archivi di cappelle già famose o di ordini monastici, con l'autorità e la competenza procacciatesi mercè la sua smisurata dottrina, con una certa disponibilità di non indifferenti somme, era riuscito a formare una collezione di opere a stampa antiche e moderne (2), di manoscritti numerosissimi d'incisioni e di quadri di soggetto musicale che dovevano produrre nel dottore inglese un'ammirazione addirittura stupefacente. E sì che alla visione di così prezioso tesoro lo avevano preparato le parole del Farinelli al quale appena giunto si era prima che ad ogni altro (3) pre-

(1) Il primo volume della *Storia* era uscito nel 1757; il terzo fu pubblicato nell'81. Il quarto doveva trattare della musica presso i Latini e i Romani; il quinto della musica moderna. Del penultimo volume ci è rimasto, non del tutto compiuto, il ms. autografo.

(2) La suppellettile libraria del Martini ammontava a 17.000 volumi: solo la raccolta delle stampe gli era costata più di mille zecchini (22.000 fr.).

(3) Il B. venendo a Bologna fu anche raccomandato allo Zanotti da Giuseppe Baretta con la seguente lettera datata da Londra il 2 giugno di quell'anno:

« Signor Abate mio,

« Degli uomini di garbo e di valore io non mi dimentico facilmente, quantunque la memoria non sia aiutata dal carteggio: onde non v'è dubbio mi scordi mai dal mio abate Zanotti.

« Eccovene una prova, che venendo costà un mio Amico, persona singolare nella

sentato. Infatti il Burney procuratosi potenti e autorevoli commendatizie, per suo mezzo, non a torto, confidava potersi introdurre presso le persone di qualità che voleva conoscere. D'altronde non poco l'allettava contrarre dimestichezza con tanto celebre vir-tante, avere la possibilità di ammirare la raccolta pregevolissima tuosa, conoscere i particolari della sua avventurosa vita di can-di cembali (1) da lui posseduti e di sentirlo e giudicarlo anche come compositore e sonatore di viola d'amore, che trattava « con grande abilità e delicatezza ».

E il famoso cantante fece al gentiluomo inglese la più signorile e calorosa accoglienza: con lui a lungo parlò del Martini e della sua biblioteca (2), asserendo malinconicamente che quello che il dotto padre faceva sarebbe rimasto, mentre il poco ch'egli aveva fatto era già dimenticato e lo accompagnò finalmente da lui al convento di San Francesco.

La semplicità dei modi, la dolcezza dei tratti e una giovia-lità tutta propria del Martini accaparrarono di subito le simpatie del Burney; la vasta dottrina, la preziosa congerie di rarità mu-sicali da lui raccolte e infine la generosità con la quale gli fu

professione in cui voi siete sopra tant'altri eccellente, ve lo indirizzo, ve lo raccomando con quella fiducia che si deve avere nella bontà e nella gentilezza de' pari vostri. Questi è il signor Burney, ammiratore non meno che seguace di nostri antichi e moderni mastri più rinomati nella scienza musica. Non vi pregherò di usargli cortesia, che sendo voi de' Zanotti ed egli meritevole d'ogni buon trattamento, sarebbe un farvi soverchio torto. Egli vi schiuderà il disegno che lo conduce in Italia e voi contribuirete a fargli trovare quei mezzi onde lo possa compiere secondo il desiderio. Sopra tutto fatelo conoscere al nostro gran Padre Martini al quale non iscrivo per risparmio d'incomodo, sapendo che meglio potrete far voi in persona che non io in iscritto. A quanti Zanotti v'ha in Bologna e fuor di Bologna fatemi schiavo, che io cominciai come sapete sino dalla mia prima età a venerar quel nome.

« Se vi posso servire o qui o altrove, fate solo ch'io lo sappia. Addio.

« Il vostro: GIUSEPPE BARETTI »

(1) Uno di questi cembali, chiamato il *Raffaello d'Urbino* costruito nel 1730 era opera di Gio. Ferrini, discepolo di Bartolomeo Cristofori, l'inventore del pianoforte.

(2) Non so con quanto fondamento di verità (io penso per semplice supposizione) VERNON LEE scrive che di questa biblioteca « la maggior parte era stata donata dal famoso Farinello cantore il quale dopo la carriera più meravigliosa che incontrasse mai musico, doveva aver contemplato con certa qual'aria mista di compassione e d'invidia la soddisfazione profonda che provava il povero frate in mezzo ai suoi libri e ai suoi manoscritti » (*Il Settecento in Italia*).

permesso di tutto osservare e studiare produssero la maggiore soddisfazione e il miglior appagamento al suo spirito avido d'am-maestramenti e d'indagine.

Prima del congedo, il Martini aveva preparato al dottore inglese una gradita sorpresa. Dopo avergli mostrato ancora altri cimeli della sua libreria, dopo averlo munito di raccomandazioni per amici e persone di riguardo di Firenze, di Roma e di Napoli, lo pregò d'attendere un poco perchè fosse terminata una copia di suoi bizzarri canoni musicali che voleva a lui destinati come omaggio e ricordo.

Il maestro bolognese aveva avuto una speciale predilezione per codesta forma d'arte dove l'ingegnosità, la pazienza e la tecnica trovano il campo più vasto e fecondo per esercitarsi (1). Già in età di ventisei anni si era impigliato in una lunga contro-versia con Tommaso Redi a proposito della risoluzione di un canone dell'Animuccia inciso nella cantoria della basilica di Loreto, canone che nessun maestro fin allora aveva risoluto, e ne era da questo dibattito venuto fuori con grande onore. Vecchio, erano per lui divenuti piacevoli passatempi la composizione e la soluzione di codesti rompicapo musicali. Il Busi ha contato più di mille canoni martiniani: ve ne hanno dei curiosi e ingegnosissimi, alcuni anche a stampa (2), oltre quelli che si possono leggere incisi in principio e in fine d'ogni capitolo della sua *Storia*. E se non sempre in essi il pregio musicale è ragguardevole, graziosissimi ne sono gli argo-menti che da sè stesso componeva o acconciamente adattava (3).

(1) Secondo una lettera, riportata pure nella monografia del BUSI (*Il padre G. B. Martini*, Bologna, Zanichelli, 1891), il Martini opinava che « qualora il giovane compositore sia portato ad esercitarsi in tali composizioni artificiose, acquisterà un pieno possesso dell'arte del contrappunto ».

(2) *Cinquantadue canoni a due, tre e quattro voci composti dal rinomatissimo molto reverendo Padre Giambattista Martini ecc. In Venezia presso Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia*. L'opera è postuma.

(3) Alcuni canoni satirici mordono vizi o difetti di suoi contemporanei: l'uno, ad esempio, punge con bel garbo la malavoglia di un suo scolaro troppo dedito agli amori per una crestaia; un altro ride dei difetti fisici d'un suo confratello. Più giocondi e spiritosi quelli che imitano il grido dei mercanti che per le strade smerciano i loro prodotti, dei rivenditori

Certo il dottore inglese rimase pienamente soddisfatto della accoglienza avuta e delle ragguardevoli conoscenze fatte in Bologna e il 20 ottobre di quell'istesso anno indirizzava da Napoli al Martini una lettera piena di sentimenti di grato animo: « Altro — egli scriveva — non mi avrebbe impedito fino adesso riconoscere e ringraziarla con ogni gratitudine per tutti i suoi favori conferiti mentre fossi stato a Bologna che per tema che non fosse privata la comunità del tempo che Ella impiega tanto per lo suo profitto. Tengo tante cose, le di Lei cortesie e sono talmente impresse nel mio cuore che non posso mai dimenticarle e stimerò sempre come il più fortunato e più lusinghiero avvenimento non solo del mio viaggio in Italia, ma della mia vita, l'onore della di Lei conoscenza ».

*
* *

Fra le dure condizioni imposte nel 1796 al governo pontificio da Napoleone, in virtù della tregua stipulata il 23 giugno di quell'anno, vi era quella di cedere alla nazione conquistatrice e a scelta di appositi commissari francesi cento opere d'arte e cinquecento manoscritti. E come non bastasse la sapiente e avveduta ingordigia dei nuovi padroni, racconta il Muzzi nel suo *Compendio della Storia di Bologna*, « fu allora che si videro specialmente a Bologna (dov'erano e sono molte cose d'arte) alcuni de' nostri porgersi guide spontanee allo straniero ed insegnargli quanto di meglio vi avea in ori, in argenti, in tavole, in tele, in codici e in altre preziosità ».

Se si pensa a qual copia di tesori di letteratura e d'arte si fosse man mano accumulata nei conventi e presso le corporazioni religiose, i cui beni il nuovo spirito rivoluzionario e laico decretava soppressi e venduti, ci si può di leggeri immaginare a quale

di limonate, di dolci, di pesce, di frutta e si riportano alle costumanze bolognesi del suo tempo: *I buten cald' e grus! Di bi marun: tutt ben so chi paren bocci t bi marun!* Ve ne ha uno assai grazioso che imita i richiami del bambino alla mamma e al babbo quando è premuto dall'appetito e da altre occorrenti necessità dell'umana esistenza.

sorte dovessero essere serbati e l'archivio martiniano, ancora rinchiuso nel convento di San Francesco, e tutte le biblioteche appartenenti alle case fratesche.

Così adunque un'immensa quantità di suppellettile libraria cominciò ad essere messa fra altro al pubblico incanto e, se per una più comune conoscenza di materie letterarie e scientifiche, quei volumi che di letteratura e di scienza trattavano potevano trovare qualche generoso amatore che, apprezzandone il valore, a tempo li salvasse dalla dispersione e dalla distruzione, le molte opere musicali impresse in antiche edizioni o in manoscritti di cui troppo rariere no gl'intenditori, andarono ad occupare e a riempire le cassette e le panche de' rivenditori ignoranti che, come inutile ingombro e considerandole cartaccia, le cedevano per pochi *baiocchi* ai negozianti di salumi e di tabacco.

Allora (1797) fu saggiamente divisato di mettere fine a tale scempio, interessando il governo della Repubblica Cisalpina ad acquistare la superstite suppellettile musicale nel proposito ch'essa avrebbe servito a scopo di studio all'anzidetto Istituto Nazionale di Scienze ed Arti che si aveva in animo di erigere in Bologna e per il quale l'Aldini personalmente s'andava interessando presso il Direttorio a Milano.

Le pratiche apportarono buoni frutti. Il 20 ottobre dell'anno appresso il Ministero dell'Interno scriveva all'Amministrazione Dipartimentale disponendo che gli oggetti di musica fossero tutti collocati e custoditi nel convento di San Giacomo.

Ottenuto così un primo e generico provvedimento salutare, l'amministrazione del Dipartimento trovò opportuno rivolgersi alla accademia filarmonica perchè designasse un certo numero di suoi membri onde notare quegli oggetti e que' volumi musicali, già appartenenti a congregazioni religiose allor sopresse, che il loro competente giudizio ritenesse degni di conservazione.

Il 5 marzo del 1799 infatti l'agente dei beni nazionali del Dipartimento del Reno notificava ai soprintendenti e ai custodi delle sopresse congregazioni che « per divisamento delle autorità

superiori erano stati dall'Amministrazione centrale deputati i professori Zanotti, Mattei, Tesei, Cavedagna e Rastrelli ⁽¹⁾, colla destinazione in loro compagni dei cittadini Fontana, Bortolotti, Barbieri e Landi al provvido oggetto di scegliere ed unire le opere celebri di musica qua e là sparse nei diversi locali delle cessate corporazioni, onde accrescere di un tale ornamento le Belle Arti dell'Istituto Nazionale ».

Si invitavano quindi a concedere ad essi libero accesso nei locali affinchè potessero a loro comodo « rilevare e descrivere quei capi ch'essi credevano utili e necessari al propostosi intento ».

Compiuta l'opera, i deputati si trovavano nell'impossibilità di trasportare le suppellettili scelte nel convento di San Giacomo non avendo somme disponibili. Rivolsero perciò all'Amministrazione con lettera del 2 giugno 1799 la domanda di poter alienare alcuni pezzi di minore importanza per accumulare la somma necessaria alla bisogna.

Se non che in questo mezzo al governo repubblicano francese succedette quello austriaco. E questo cambiamento politico nocque non poco al buon andamento dell'intrapresa faccenda.

Un pro-memoria inviato dai deputati accademici all'imperiale e reale Reggenza provvisoria di Bologna, che con perentoria lettera del 15 agosto 1799 aveva richiesto ad essi spiegazioni del loro operato, ci dà i maggiori ragguagli dell'andamento dei fatti.

In codesto pro-memoria i deputati suddetti dopo avere obbiettivamente esposto i precedenti che già conosciamo, soggiungono :

« Furono in seguito trasportati vari capitali, tuttavia ritrovati in essere, nel locale di San Giacomo e precisamente nel luogo destinatogli, che per non essere poi sufficiente, furono altri trasportati nell'Oratorio della soppressa compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco in via San Vitale, sempre in vista che la centrale soddisfar volesse le spese, come erasi proposta di fare, e come da

⁽¹⁾ Di questi professori, tre furono fra i primi insegnanti del Liceo: lo Zanotti per il Pianoforte, il Mattei per il contrappunto, il Cavedagna per il violoncello. Furono tutti e tre maestri di Gioacchino Rossini.

principio aveva fatto mediante la persona del detto signor Aldini: ma siccome essa in seguito dimostrò di non essere in caso di fare dette spese perchè di altre molte e gravose era caricata, perciò fu allora che la Deputazione vedendo la necessità dei trasporti di detti capi dai locali rispettivi, e perchè rimanevano essi in libertà tale da poter essere facilmente rovinati e derubati *come era accaduto in alcuni di essi*, e perchè dai padroni dei locali medesimi si facevano istanze pel loro sgombro, altrimenti minacciavano di non garantirli punto da qualunque pregiudizio che potesse esser loro inferito, scrisse lettera alla Centrale in cui proponeva la vendita di alcuni capi già trasportati e non creduti troppo necessari alla medesima Accademia ⁽¹⁾, per poter supplire, cogli effetti da ritrarsi, alle spese necessarie degli ulteriori trasporti, ed altro che fosse stato necessario, e addimandò per l'effetto di questa vendita la nomina di due personaggi di totale confidenza dell'Amministrazione, che sorvegliassero ad un tale affare.

Accudì a questa richiesta l'Amministrazione medesima e ne fa fede di ciò una di Lei lettera scritta al signor avv. Luigi Salina, come unica persona eletta a sorvegliare alla detta vendita di capi, quale poi di sua elezione con lettera ne informò la deputazione della nostra Accademia filarmonica ».

Ma come il governo austriaco poco allora durò, ripristinata ben presto la Repubblica Cisalpina, si poteron riprendere le fila dell'interrotto negozio.

Il convento di San Giacomo era stato adibito in parte ad uso di caserma e un rescritto dipartimentale del 22 settembre 1800 assegnava per la collocazione degli oggetti musicali soltanto alcuni locali, pure in esso compresi, ma ai quali d'altra parte si accedeva. Siffatti locali non erano certo i più adatti per accogliere la preziosa e delicata suppellettile, giacchè moltidi essi consistevano

⁽¹⁾ Dobbiamo ricordare che nel progetto primitivo dell'Istituto Nazionale l'Accademia filarmonica doveva essere in esso incorporata quasi a formare il nucleo delle singole scuole musicali. Caduto il progetto, l'Accademia seguì la sua vita indipendentemente non senza però in seguito tentare sempre di sovrapporsi al nuovo Liceo.

vano in atrii di passaggio o in magazzini che per lo addietro avevano servito a custodire granaglie.

Ora avvenne che il nuovo governo lasciati da parte i primi cinque deputati, anzichè richiamare la precedente commissione ne formasse una nuova di soli tre membri: Alessandro Agucchi, Giovanni Aldini, Luigi Zanotti.

Quest'ultimo — che pur faceva parte della prima deputazione — protestò per i colleghi esclusi e per l'offeso « splendore della professione filarmonica ». La cosa fu accomodata e, come Dio volle, quegli oggetti e quei libri che da qualche anno erano portati da Erode a Pilato furono finalmente raccolti nei locali da tanto tempo a loro designati.

Come, tramontato il progetto per il quale nell'Istituto Nazionale avrebbe trovato posto la musica, la municipalità bolognese istituiva nel 1804 il Liceo musicale, venne stabilito che a questo dovessero essere assegnati i libri corali, gli strumenti, i quadri e le librerie delle soppresse corporazioni, la musica dei maestri di cappella di S. Petronio, espressamente ceduta all'Istituto nazionale dal Direttorio esecutivo, molte composizioni esistenti presso i PP. Filippini in Bologna, l'archivio e le collezioni del celebre Padre G. B. Martini.

Ma di tutto questo patrimonio solo una parte e per fortuna la più ragguardevole giunse dopo molte peripezie a formare l'attuale biblioteca.

Infatti i libri corali, e gli strumenti, pregevoli i primi più che per la musica per il valore delle miniature che contenevano, furono in seguito deposti nella biblioteca e nel museo dell'Archiginnasio, e l'archivio di S. Petronio con quello dei Filippini, per il fatto della mancata esecuzione integrale del disegno dell'Istituto nazionale che ne contemplava solo in tal caso la cessione (e questo argomento dev'essere stato fatto valere specialmente sia dai fabbricieri di S. Petronio e sia dalla confraternita dei Filippini contro le pretese della Municipalità), rimasero dove si trovavano.

Al Liceo adunque non restava che l'archivio martiniano: e di questo solo una parte, come diremo, fu possibile dapprima riunire.

*
* *

La figura più eminente fra i professori del nuovo istituto musicale bolognese fu senza contestazione il P. Stanislao Mattei, ed egli, che del Martini era stato discepolo prediletto, non soltanto si riteneva il continuatore delle dottrine del maestro, ma anche l'erede della sua preziosa raccolta.

Si narra infatti che il Martini sul letto di morte avesse detto alludendo al Mattei: « So in che mani lascio i miei libri e i miei scritti » (1).

Secondo la versione di taluni, egli volle con queste parole escludere la possibilità che l'ordine religioso a cui apparteneva venisse nella deliberazione di alienare a proprio vantaggio una collezione di libri così faticosamente raccolta (2).

(1) Si dice anche che il Martini si fosse fatto promettere dal Mattei di continuare la Storia della musica per la quale aveva raccolto tanti documenti e il Mattei probabilmente con questo intendimento — che non mandò poi in effetto — avrà ritenuto più che giustificata quest'eredità.

(2) Il Martini fin dal 1750 aveva a questo scopo indirizzato a papa Benedetto XIV la supplica seguente:

« Fr. Giambattista Martini maestro di Cappella de' minori Conventuali di S. Francesco di Bologna prostrato al Trono apostolico di vostra Santità con profondissimo ossequio espone d'aver egli colle sue religiose fatiche ed industrie, e collo sborso di circa duemila scudi fatta una copiosa raccolta degli Autori di musica teorica e pratica in moltissime lingue; la maggior parte de' quali sono Codici manoscritti inediti e per lo più originali dal nono secolo fino al decimosesto, l'altra parte di edizioni scelte con postille manoscritte originali d'uomini insigni: molte pergamene ancora di vari frammenti del canto antico del nono, decimo, undecimo e dodicesimo secolo, per mezzo de' quali è riuscito all'O.re di conoscere e di spiegare i caratteri musicali, per sentimento del G. Mabillon finora non conosciuti de' primi tre nominati secoli. Oltre a ciò una gran quantità d'altri libri storici, filosofici, matematici e di belle lettere, che hanno connessione colla musica o teorica o pratica. Bramando perciò, che una raccolta assai rara e commendata dagli Eruditi di Parigi e di altre Nazioni che l'hanno veduta, si conservi sempre nella sua integrità, supplica umilissimamente la somma clemenza di Vostra Santità a degnarsi di comandare con pontificio rescritto che il Capitolo conventuale dopo la morte dell'oratore debba far trasportare e conservare in perpetuo senza minima diminuzione tutta intera la predetta raccolta nella biblioteca dell'istesso Convento, sotto le pene che la Santità Vostra giudicherà più opportune. Che della grazia etc. ».

Ed ecco il rescritto pontificio che comminava la scomunica:

Difatti, cred'io, che il Mattei succedendogli e nella direzione della cappella di S. Francesco e nel magistero scolastico, si presumesse senz'altro legale depositario, per lo meno, del prezioso archivio e questi suoi diritti certo affacciò quando il governo repubblicano intendeva invece considerare questo patrimonio librario quale proprietà alienabile di una soppressa casa religiosa.

In ogni modo sotto l'incubo di questa minaccia, il Mattei non era rimasto inoperoso e dall'archivio stesso aveva prelevato le cose migliori e, fattosi secolare per necessità di vicende politiche, le aveva riposte e custodite in casa sua. Ed altro aveva fatto: insieme ad altri aveva provocato dal direttorio di Milano un'ordinanza affinché quanto vi rimaneva fosse destinato al preconizzato Istituto nazionale.

Così che quando l'autorità governativa mise le mani sull'archivio del Martini, non giunse che a impossessarsi di questo residuo a cui si ridusse in sostanza il primo nucleo della biblioteca nostra.

Passata la burrasca rivoluzionaria e ritornata Bologna sotto l'imperio papale, il Mattei che all'astuta sagacia, alla quale dopo tutto dobbiamo serbare gratitudine, univa una specchiata onestà, veniva nella determinazione di completare la collezione martiniana già trasportata nei locali del Liceo con quella parte ch'egli deteneva, sotto la simpatica veste di grazioso donativo alla Municipalità bolognese.

Infatti scriveva egli al Senatore della città l'8 novembre 1816:

Eccellenza,

L'ampliamento data al locale dell'Archivio del Liceo filarmonico mercè le ottime di lei determinazioni avendo in me destato il desiderio

« *Ex aud. Ss.mi die 9 sep.bris 1750.*

« *Ss.mus attentis expositis, benigne annuit iuxta oratoris preces, atque ita in omnibus disponi et observari mandavit, sub poenis contra extrahentes libros ex intus enunciata Bibliotheca, alias infictis.*

I. LIVIZZANI, secr.

In reg.to

Apostolica | Benedicti XIV P. M. | auctoritate | Codices, Libri, Membranae, folia
singula | tum mss. tum impressa | studio, ac sumptibus | fr. Ioannis Baptistae Martini | magistri
musices | undique conquistata | ut ipso vita functo | huius coenobii Bibliothecae | nunquam
amovenda | impigre inferantur sub anathematis poena | sancitum est | die IX septembris |
Anno Jubilei MDCCL ».

di procedere alla di lui organizzazione, non solamente mi sono proposto di occuparmi della medesima, qualora vi concorra la di lei rispettabile approvazione, ma ancora di depositarvi una non ignobile raccolta di pezzi classici tanto antichi che moderni di mia proprietà, la quale unita agli originali bellissimi che vi esistono, va a formare una collezione che forse non avrà l'uguale l'Italia.

Debbo poi prevenirla che non potrò assumere questa indagine, nè eseguire l'indicato trasporto, se prima almeno non sia allestita la scansia lungo il muro di facciata alle finestre nella quale estensione non so nemmeno se potrà tutto venire sufficientemente distribuito (1).

Accettata nella sessione del 3 febbraio 1817 questa donazione, sia per il fatto che la sollecitudine non è stata mai in generale virtù delle pubbliche amministrazioni, sia perchè il Mattei, obbligato dalla cagionevole salute e dalla tarda età a dare lezioni in casa, ritenesse sempre presso di sè l'archivio, passarono parecchi anni prima che questa residua collezione venisse di fatto a completare la biblioteca del Liceo.

Ma sarebbe logico pensare che con la morte di lui avvenuta nel 1825 questo stato di cose avesse dovuto cessare. Non fu così.

Presunto erede fiduciario del defunto Mattei era stato il parroco di S. Caterina a Saragozza, D. Battistini, il quale, non ostante le reiterate domande da parte dell'Assunteria comunale di pubblica istruzione, non si decideva a cedere quanto era nelle sue mani; si accontentava di dare le migliori assicurazioni, affermava che tutto era in ordine e, forte della longanimità del Municipio, menava, come suol dirsi, il can per l'aia.

Se si pensa che, accolta la donazione del Mattei, il Municipio non aveva avuto l'elementare prudenza di redigere un catalogo

(1) Naturalmente il Comune di Bologna, tocco di tanta generosità, proclamò lì per lì il Mattei benemerito della patria e decretò una lapide a lui vivente la quale dice: *Ex decreto | Caesaris Scarselli Com. | Senatoris verbis nostrae | et XXXXVIII virum R. P. R. | conclave | codicibus artis musicae veteris et novae | operumque musicorum | a Ioan. Bapt. Martinio Fr. Frac. sodal. Philarm. | ingenti cura et impensa primitus collectis | dein a Stanislao Matteto Fr. Franc. mag. Licet | auctis liberaliterq. dono datis | adservandis | attribulum annariaeque instructum | et onori cultu exornatum est | A. MDCCCXVIII.*

delle opere ereditate, che il buon parroco non senza qualche sua buona ragione avrà nicchiato nell'ottemperare agli inviti dell'istesso Municipio, che il Fétis, venuto in Bologna nel 1841, trovò non pochi manoscritti e autografi del Martini che si aveva in animo di vendere *per realizzare una grossa somma* (1) che, ad esempio, del carteggio martiniano mancano i volumi 23° e 29° che dovevano contenere le lettere di Mozart e di Gluck coi quali il Martini aveva avuto diretto e frequente commercio epistolare, che in quei decenni non erano infrequenti le scorriere degli antiquari stranieri che razziavano a suon d'oro e d'argento quanto di buono capitava loro fra mano, che la corte di Vienna vanta fra i cimeli della sua biblioteca un ragguardevole numero di opere che al Martini appartenevano (2), ci sono sufficienti ragioni per pensare che quando nel 1827 il Comune di Bologna si decise di prendere misure rigorose per difendere il suo buon diritto, la massa preziosa dell'archivio depono nella abitazione del Mattei dovesse essere non poco assottigliata.

*
**

Purtroppo le disgrazie che si erano accumulate su questa parte della biblioteca martiniana non terminarono quand'anche fu riunita a quella che a gran stenti, come abbiamo veduto, era stato possibile trasportare nei locali del Liceo.

L'incompetenza, la negligenza e il disordine dei primi custodi furono addirittura superlativi. L'unica attenuante che ad essi si può attribuire si è che per il magro stipendio (3) che percepivano

(1) Il Fétis riferendo al Gaspari intorno alla sua venuta in quell'anno nella nostra città, gli raccontava fra altro come, dietro sua richiesta, il Rossini lo conducesse da un frate francese, certo P. Troullez, che gli mostrò autografi e manoscritti martiniani che asseriva voler pubblicare. Ma il Gaspari lo avvertiva a sua volta che codesto P. Troullez stava brigando per realizzare la vendita di queste preziose carte, sperando di accumulare una cinquantina di migliaia di lire!

(2) V. Riemann - *Dizionario di musica*, alla voce *Martini*.

(3) Il Sarti che fu predecessore del Gaspari veniva retribuito per tale carica con L. 5,25 al mese!

dal Comune non potevano sentirsi troppo in dovere di rispondere all'esigenze del loro ufficio.

In verità archivista o bibliotecario vero e proprio il Comune non si può dire ne avesse prima del Gaspari (1855).

Fosse incoscienza del valore di quella collezione, fosse tacagneria amministrativa, la municipalità bolognese sembrò considerare la raccolta dei libri musicali presso a poco alla stregua delle altre suppellettili dell'Istituto e, come queste, aveva affidato pure quella ad un custode dal quale non richiedeva che un po' di sorveglianza e di diligenza. Con questo banale criterio furono eletti nel 1804 Francesco Barbieri e nel 1829 il fratello di lui Agostino: solo che a riparare all'incompetenza di costoro si era stabilito che il professore di contrappunto avesse l'incarico di sorvegliare l'archivio (1). Secondo l'intendimento di quei legislatori comunali la biblioteca non doveva, almeno nei primordi della sua costituzione, che servire all'uso *pratico* dei professori e delle scuole dell'istituto. Nei *Regolamenti stabiliti per gli studenti del Liceo musicale di Bologna* del 1819 era detto che « i signori professori daranno lezioni specialmente teoriche, prevalendosi dei classici raccolti nell'Archivio e con quel sistema che credevano più confacente alla disposizione dei loro discepoli » e più oltre: « gli studenti più provetti hanno campo di perfezionarsi nel doviziosissimo Archivio, dove sotto la direzione del loro maestro possono applicarsi ad osservare i classici principali tanto antichi che moderni ».

Giustissime le disposizioni e più lodevoli gl'intendimenti; ma come in realtà potessero conciliarsi col disordine che regnava in biblioteca, coi libri accatastati l'uno sull'altro per entro anguste stanze, con la mancanza di un catalogo vero e proprio e di qualsiasi opera musicale più recente, non so davvero.

Infatti il conte Ottavio Malvezzi faceva notare in una seduta del Consiglio dei Savi dell'11 novembre 1817 che l'archivio si

(1) Piano per la formazione del Liceo approvato nel 1804. Art. 18.

trovava bisogno di un riparo ai codici antichi di musica colle apposite custodie, delle legature di molti libri classici e della provvista di qualche pezzo di musica insigne moderna di cui il Liceo totalmente era privo.

E l'anno dopo il Tognetti, con maggior visione degli scopi della biblioteca stessa, in un pubblico discorso s'augurava di vedere « ridurre a comodo pubblico degli studenti e degli amatori la doviziosa martiniana biblioteca di musica teorico-pratica ».

Ma queste buone esortazioni rimasero per un gran tempo lettera morta e pur dieci anni dopo il cancelliere dell'Assunteria di pubblica istruzione del Comune avvertiva addirittura che « bisognava ordinare tutte le opere dell'Archivio ».

Nè per molti anni cotali considerazioni dovettero dare risultati, se nel 1839 (1) gli alunni di contrappunto chiesero al Municipio il permesso di consultare le musiche dell'archivio « attualmente chiuso ».

Ci volle proprio un'agitazione di questi bravi giovani studenti per decidere i reggitori dell'Istituto a fare inserire nel nuovo regolamento, in quell'anno approvato, un articolo nel quale si prescriveva che « almeno un giorno della settimana e per alcune ore da stabilirsi dai signori conservatori sarà aperto l'Archivio musicale del Liceo acciocchè gli studenti abbiano campo di giovare ivi alla propria istruzione, sotto però le regole e discipline che li signori Conservatori prescriveranno in tale proposito ».

Risulta così con troppa evidenza che la biblioteca, non ostante tutto, finiva per rimanere sempre sotto chiave se non sopraggiungeva tutt'al più una richiesta di qualche visitatore.

Nel 1842 la sorveglianza, diciamo così, tecnica passò dal professore di contrappunto al titolare d'armonia, il M.^o Stefano Antonio Sarti, al quale venne assegnato il titolo di Archivistia interinale. In sostanza l'ufficio di costui si riduceva a quello di trovarsi per qualche ora una volta la settimana in biblioteca per attendere

(1) Archivio della Segreteria del Liceo musicale di Bologna.

i visitatori eventuali, mentre la responsabilità e le chiavi di essa rimanevano affidate come prima al custode (1).

In quale pietoso abbandono si doveva trovare in tale stato di cose questa preziosa collezione ne fanno fede le molte lettere che il Gaspari prima di assumere o dopo avere assunto l'ambito ufficio di bibliotecario, indirizzava al suo collega e amico modenese Angelo Catelani.

Il 25 gennaio del 1856 gli scriveva :

Primo frutto delle mie sollecitudini si è lo aver ottenuto un pronto ristauo alle scansie e al locale, così richiedendo il comodo, e la decenza, per non dire l'importanza e il valore fin qui per poco men che sconosciuto di sì ricca suppellettile. Fra pochi giorni si darà principio allo sgombrò delle scansie, asportando le opere in due attigue stanze; e nel mentre che gli operai lavorano, io porrò mano e disporre per epoche la collezione; faticoso e lungo lavoro per sè, e scabro poi oltremodo per l'attuale disordine di libri e della musica, reso più intralciato da un'infinità di miscellanee che di necessità bisogna scegliere.

Poi converrà compilare un catalogo, dar contezza uno per uno di molti libri corali di canto fermo in pergamena, tantochè ognuno abbia una sufficiente illustrazione riguardo all'età, e alle dipinture onde per la maggior parte vanno adorni. Insomma c'è da far tutto quello che richiede la diligente sistemazione di una musicale Biblioteca, abbandonata da oltre 70 anni; al che voglio incombere al postutto, interrompendo le tranquille lucubrazioni finora operate, così esigendo il dover mio e la fiducia che in me ripose il Magistrato Comunale al conferirmi un tale onorevole incarico.

Poco tempo appresso (marzo 1856) le sue constatazioni erano anche più dolorose.

Ma quale e quanta sia la confusione di tali preziosità è impossibile il dirlo, e bisognerebbe vedere coi propri occhi la balordaggine di chi fece raduno dei manoscritti, legando in separati volumi i fogli d'una stessa opera, senza registro, senza una qualunque indicazione in catalogo, insomma lasciandone al buio d'una infinità di cose che nemmeno sapevasi ch'esistessero. Io quindi comincio a sbigottirmi, poscia

(1) Ad Agostini Barbieri, allora vecchissimo, era succeduto nel 1851 Camillo Ferrarini.

che tratterebbesi di sciogliere una faraggine di libri e metter insieme di nuovo una miriade di carte; ciò che importerebbe la fatica di più anni e assai più di tempo di quello che ho disponibile.

Un'idea adeguata dell'inefficienza dei primitivi custodi dell'archivio dà un curioso racconto che il Gaspari fece al suo amico in una lettera del 3 febbraio del 1852 a proposito di certe copie manoscritte fatte fare dal Martini alla biblioteca Vaticana.

Passando ora alla Storia del ms. d'antiche lettere ch'Ella ha presso di sè, e principalmente della copia fattane lo scorso secolo, gli è fuor di dubbio che appartenne al nostro P. Martini, ciò risultando dall'indice in fine di carattere del Martini, e più esplicitamente da una lettera dell'antico amanuense ad esso Padre diretta, dove si vien a sapere che il Codice originale trovavasi nella Vaticana.

La predetta copia insieme a molti altri fogli e manoscritti e stampati trovavasi confusa e slegata in un cassoncetto accanto al focolare della camera del custode del Liceo; era una montagna di carte di cui si serviva il vecchio Barbieri per accendere il fuoco l'inverno e per altri usi abietti. Un giorno occorrendomi un corporale bisogno, chiesi al suddetto custode un po' di carta, ed esso apertomi il cassoncino svegliò in me una cotal curiosità di conoscere se in quell'emporio di fogli s'avesse alcunchè meritevole di miglior uso. In fatti mi riuscì di frugarvi a bell'agio e di raccozzarvi tutti i quaderni del ms. anzidetto, la lettera del copista, e parecchi foglietti volanti d'estratti, notizie, e via discorrendo.

Non durai fatica ad ottenere in dono materiali per me sì preziosi, e come mi reputai avventurato per esser giunto in tempo di preservarli dalle fiamme cui erano condannati dall'incuria e ignoranza di quel vecchio custode, altrettanto mi rattristai ivi pensando che tanti altri documenti d'inestimabile pregio dovettero perire prima della mia scoperta.

E se si deve prestar fede ai molti racconti che i vecchi fanno, avvenne anche di peggio.

Tra il '40 e il '50 le visite di dotti ed eruditi musicologi stranieri alla biblioteca del Martini, la di cui ricchezza il Burney aveva già rivelato nei suoi volumi, furono assai frequenti: il Fétis, per esempio, si fermò a tale scopo a Bologna nel 1841 per otto o dieci giorni. Ora non pare che tutti quelli i quali per il nobile

fine di studio la consultavano contenessero la loro ammirazione nei giusti limiti. Come troppe volte l'archivista in altre faccende occupato si faceva sostituire da una donna, sua parente, che limitava il proprio ufficio a sedere nei locali dell'archivio facendo la calza o filando la stoppa, la libertà di codesti investigatori era sconfinata e spesso un fiammante scudo di mancia faceva chiudere un occhio su qualche *vecchia cartaccia* asportata.

Tipico è il caso del Nicolai (1) rivelato dal Farrenc in una lettera al Catelani.

Un autre ouvrage précieux que possédait Nicolai, et qu'il vendit à Kieswetter était le fameux *Amfiparnasso*. Voici au dire de Fischhoff comment Nicolai était devenu possesseur de l'ouvrage rarissime d'Orazio Vecchi. Le compositeur berlinois avait fait un séjour de plusieurs années en Italie. Selon M. Fétis (Biographie des Musiciens) ce fut en 1835 qu'il s'y rendit. En passant à Bologne, il voulut voir là-ci-devant bibliothèque du Père Martini. Elle était dans un désordre affreux, tout était pele-mêle (c'est toujours Fischhoff qui parle); Nicolai s'offrit pour débrouiller un peu le cahos; sa proposition fut acceptée, et après qu'il eut terminé, il montre aux gardiens de la collection *Martinienne* un tas de feuillets à demi pourris, d'ouvrages incomplets qui, disait-il, ne pouvaient servir à rien, et il demanda si on voulait les lui donner, ce qui lui fut aussitôt accordé. Mais voyez le *azard!* parmi ces ouvrages *incomplètes* se trouvait la 1.^{re} édition *complète* de l'*Amfiparnasso!* et c'est ce même exemplaire que Nicolai aurait plus tard vendu à Kieswetter.

Quest'esemplare, manco a dirlo, passò insieme alla collezione musicale dell'aulico consigliere austriaco, alla Biblioteca di Vienna (2).

Quando il Catelani rivelò questa truffa perpetrata a danno dell'archivio, il Gaspari rispondeva:

Non le tacerò di aver portata la lettera di M. Farrenc appena l'ebbi ricevuta al Conservatore del Liceo onde apprendesse come e da chi si operarono rapine nell'archivio, senza le altre ignote oltre

(1) NICOLAI OTTONE, l'autore delle *Allegre Commari di Windsor*. Era nato a Koenigsberg nel 1818 e morì a Berlino nel 1849.

(2) Lo si riteneva un esemplare unico: ma ve ne sono invece parecchi nelle biblioteche d'Europa. Uno di questi fu posteriormente acquistato dalla nostra biblioteca.

quella indegnissima e vituperevolissima del ladrissimo sig. Nicolai di nefasta memoria; chè costui non fu il solo certamente che vi rubasse cose preziose.

È troppo necessario che il brano della lettera si metta in Biblioteca *ad perpetuam rei memoriam* e per servire alla storia delle buone e triste vicissitudini di questa famosa collezione.

Codeste vicissitudini dovevano per buona sorte avere un termine nel 1855 quando, cioè, il Gaspari stesso, che pur essendo stato sin allora docente di solfeggio nel Liceo non aveva cessato di occuparsi di bibliografia musicale e al prezioso archivio aveva date le sue prime cure, per la avvenuta morte del Sarti, fu eletto dal Comune al posto stabile di bibliotecario.

È sopra tutto all'opera sua diligente, paziente e sapiente che l'archivio martiniano deve la sua definitiva sistemazione, il suo incremento, il suo lustro.

F. VATIELLI

(*Continua*)

APPUNTI E VARIETÀ

Intorno a Graziolo Bambaglioli (1)

Primo, nei tempi nostri, a rinfrescare il nome e la fama di Graziolo dei Bambaglioli, cancelliere e rimatore bolognese dell'età dantesca, fu Giosue Carducci; con le pagine che il grande maestro gli consacrò nella prefazione alla sua raccolta dei minori poeti del Trecento accompagnata al canzoniere di Cino da Pistoia. In quelle pagine, scritte nel 1862, il Carducci tracciò una immagine fedele e colorita vivacemente del bolognese autore del trattato metrico *Delle virtù morali*; immagine derivata per gran parte dalla stessa opera letteraria di Graziolo, perchè le fonti biografiche, delle quali potè valersi il Carducci, erano assai scarse. Invece più tardi ha fatto ricerche fortunate intorno al

(1) *Il commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli dal « Colombino » di Stigliola con altri codici raffrontato; contributi di ANTONIO FIAMMAZZO all'edizione critica; in Savona, dalla Tipografia di O. Bortolotti e C., l'anno 1915; in-4° di pp. XLVI-149*

rimatore bolognese (1) il nostro Lodovico Frati; dalle quali risulta che dal matrimonio di Francesca di Bonagrazia di Gerardo, non sappiamo dei quali, con Bambagliolo di Amico di Geminiano dei Bambaglioli, matrimonio che deve essere accaduto nel penultimo decennio del secolo XIII, nacque una bella nidiata di figliuoli: sei fanciulle, che ebbero i nomi di Margherita, Chedina, Iacopa, Misina, Belda e Zanola; e almeno tre maschi, l'uno dei quali fu battezzato per Francesco, l'altro come Pellegrino, e il terzo, per il nome dell'avo materno, fu detto Bonagrazia. Questa dei Bambaglioli era una famiglia agiata, che abitava nel suburbio occidentale, nei pressi del gran tempio francescano, ove ebbe case proprie che dettero il battesimo anche ad una via (2); fu una vera e propria consorte di notai, alcuno dei quali elegante scrittore ed illuminatore di membrane; e non è da meravigliare che il giovane Bonagrazia fosse anch'egli avviato allo studio e all'esercizio di quell'arte notaria, che in Bologna già da quasi un secolo aveva una scuola fiorentissima.

Secondo le indagini compiute sui Bambaglioli dal ch. cav. Giovanni Livi (3), questa famiglia si inurbò da Crevalcore, ed ebbe lo sviluppo dato dall'alberetto genealogico che poniamo infine al lavoro.

Quando Bonagrazia sia venuto alla luce non è ben chiaro: secondo il Frati sarebbe nato « intorno al 1291 », ma forse questa data può essere risospinta indietro di qualche anno, perchè solamente verso i ventanni, secondo la consuetudine (4), si poteva essere creato notaio, e non è neppure detto che tutti i candidati al notariato dovessero avere appena

(1) Sono ora riassunte e accresciute di documenti nuovi nel bel volume dei *Rimatori bolognesi del Trecento a cura di LUDOVICO FRATI*. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1915, pp. XIII-XVIII, XLV-LIII.

(2) Ora Via del Borghetto, e già Borghetto di S. Francesco; la via meriterebbe di riavere il nome antico dei Bambaglioli, non fosse altro in omaggio alla memoria del commentatore di Dante. La casa dei Bambaglioli era quella segnata ora col civico n. 3, che ha ancora uno dei più bei portali del Trecento che abbia la nostra Bologna.

(3) Queste ricerche del LIVI furono fatte per servire a un suo libro, in corso di stampa, intitolato *Dante, suoi cultori e sua gente in Bologna*: il quale riuscirà senza dubbio un notevole contributo sì alla storia della varia fortuna di Dante mettendovisi in luce molti fatti nuovi intorno al culto per l'opera dantesca nella città che allora era il centro degli studi, sì a quella della famiglia Alighieri, intorno alla quale il Livi darà importanti notizie sinora affatto sconosciute.

(4) Non vi sono prescrizioni statutarie circa l'età per l'ammissione al notariato: Pietro de' Boateri, per quanto risulta dai documenti testè pubblicati da C. ZACCHETTI, in *Giorn. st. della lett. ital.*, primo fasc. del 1916, par che fosse immatricolato notaio nell'età di 18 anni; ma potè essere un caso eccezionale, per precocità d'ingegno e di studi.

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
BOLOGNA

Manoscritti bolognesi e edizioni anteriori al 1540.
Manoscritti di argomento bolognese.
Pianta della città di Bologna.
Giornali politici e umoristici, almanacchi e stampe.

Per richiederle si affida alla Direzione della Biblioteca.

Commissione per la Storia dell'Università di Bologna
(presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio)

Questa benemerita e solerte Commissione ha già pubblicato:

Chartularium Studii Bononiensis

Documenti per la Storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV.
Volume I, II e III ciascuno Lire 20

Biblioteca de "L'Archiginnasio"

Secc. I (Storia dell'Università di Bologna):

Volume I, II e III — Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna, ciascuno Lire 6

Secc. II (Bibliografia ed ordinazione):

N. I — A. SORBELLI - *Indice degli incunabili della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* Lire 3

N. II — F. BONVITO - *I primi due anni di vita della Biblioteca popolare di Bologna* Lire 3

N. III — A. MACCHIARELLI - *Il Libro « Dalle Asse » conservato nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna*. Lire 4

N. IV — C. LUCCHESI - *S. Branonis Astenata Commentaria in Isaiam ex cd. A. 136 Civitas Bbl. « Archigymnasii » urbis Bononiae restituta*. Lire 3

N. V — G. B. COMELLI - *Piante e vedute della città di Bologna, con tre tavole fuori testo* Lire 5

N. VI — G. NASCIMBENI - *Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Ceppi* Lire 4

N. VII — T. CASINI - *La prima sessione del Collegio elettorale del 1802 in Bologna nel 1802* Lire 3

N. VIII — C. B. PICOTTI - *Di un manoscritto bolognese de' « Compendii » di Pio II* Lire 2

N. IX — A. MACCHIARELLI - *Diario bolognese di M.^o Gaspare Gallo dal 1471 al 1504* Lire 4

N. X — C. RIVALTA - *Severino Ferrari. Note bio-bibliografiche*. Lire 3

N. XI — A. SORBELLI - *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*. Volume I, con 22 tavole Lire 12

N. XII — G. FUMAGALLI - *Le iscrizioni nelle sale della Biblioteca Comunale di Bologna* Lire 3

N. XIII — R. SORBELLI - *Il carteggio Mediceo-Bentivolesco dell'Archiginnasio di Stato di Firenze. Appunti* Lire 2

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XI - NUM. 5-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
SETTEMBRE-DICEMBRE 1916 COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — F. VATIELLI: La Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (continuazione) — T. CASINI: Diocesi, Pievi e Vicariati Foranei nel territorio bolognese — N. MORINI: La Casa di Rossini in Bologna — A. SORBELLI: Aspetti e deficienze delle biblioteche italiane in una recente relazione — ID.: *Quod satis*. A proposito di un opuscolo sul Ghirardacci — G. ZUCCHINI: Notizie pittoriche — R. SORBELLI: Il carteggio Mediceo-Bentivolesco dell'Archivio di Stato di Firenze. III. — Notizie — Recensioni — Bibliografia bolognese — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) - A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Bertipichat e di Augusto Aglebert (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Il padre Giambattista Martini - Il prof. Gaetano Gaspari - La Casa di Gioacchino Rossini (progetto).

La Biblioteca del Liceo Musicale DI BOLOGNA

CAPITOLO II.

Gaetano Gaspari e l'ordinamento della biblioteca.

Gaetano Gaspari racconta lui stesso in una lettera al suo amico modenese Catelani le vicende della sua giovinezza, de' suoi primi studi musicali e degl'inizi della sua carriera artistica.

Io nacqui in Bologna il 14 marzo 1807 di genitori antimusicali che si decisero a farmi studiare il pianoforte unicamente perchè troppo tempo ozioso mi lasciava lo studio della grammatica latina e perchè da fanciulletto m'udivano tuttogiorno canticchiare con un garbo superiore alla tenera mia età. Cominciai a suonare il pianoforte d'anni 12 e nel 1820 fui posto al Liceo sotto la disciplina del m.^o Benedetto Donelli che più tardi m'insegnò anche l'accompagnamento numerico e il contrappunto. Compiuto in questo mentre il corso delle umane lettere e passato in filosofia, m'accorsi poco stante dell'impossibilità d'attendere a questa e alla musica insieme; laonde, consigliatosi mio padre col Donelli, fu deciso che io lasciassi affatto ogni altro studio per incombere esclusivamente alla musica.

Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni del Liceo del luglio 1822 venne nominato per la prima volta a titolo di lode nella scuola di pianoforte. L'anno appresso, nell'istessa circostanza, ottenne per l'istesso titolo uno dei premi minori presentandosi al pubblico come esecutore del *Trio per pianoforte, clarinetto o violino e violoncello* di Beethoven (op. XI). Nel 1824 eseguì nell'esperimento un concerto per pianoforte ⁽¹⁾ con accompagnamento di orchestra e dalle mani del Cardinale legato ricevette la medaglia del maggiore premio. Compiuto codesto corso, l'anno appresso s'iscrisse nella scuola di contrappunto che per la avvenuta morte del Mattei era stata affidata provvisoriamente al già suo docente di pianoforte Donelli, e negli esperimenti solenni che avevano allora luogo nell'autunno si presentò con un coro a tre voci con orchestra del quale i *Cenni storici* del Fiori fanno menzione lodandone la originalità e la « molta vivacità ». Nel 1827 terminò il suo tirocinio musicale e, come ultima composizione scolastica, fece eseguire un duetto per soprano e contralto con accompagnamento di pianoforte.

La critica accolse con simpatia l'esperimento e lodò sopra tutto la scuola alla quale il Gaspari apparteneva. Un giornale dell'epoca scriveva: « Desta meraviglia che, mentre il pubblico voto è ancor sospeso per dare un degno successore al gran Mattei, questa scuola lungi dal trovarsi nell'inazione sia anzi fiorentissima. Ciò prova maggiormente che dove sono sommi maestri non può essere vuoto alcuno. Il professore Donelli dalla scuola del pianoforte stende le sue cure anche a quella del contrappunto, e questo basta ».

Pure queste lodi al Donelli sembrano davvero esagerate in confronto all'opinione che su di lui esprimeva il nostro. Scriveva infatti il Gaspari nella su citata lettera: « Sotto un precettore che poco sapeva di pianoforte e meno di contrappunto, ella può immaginare che profitto ne ritraessi, massime nel breve tempo impiegato in tale studio ».

Il Gaspari stesso candidamente confessa che, uscito dall'istituto,

⁽¹⁾ Nel programma a stampa manca l'indicazione dell'autore di questo concerto.

si sentiva ancora molto inesperto e solo con riluttanza e dietro insistenza del Donelli, che a dir vero dimostrò per codesto suo scolaro una costante e benevola considerazione, si decise ad accettare l'ufficio di maestro del Comune e della collegiata a Cento e più tardi a Imola.

Si giunge così al 1836 durante il quale tempo l'Accademia filarmonica lo nominava maestro onorario ⁽¹⁾.

Nel 1838 il maestro Donelli, divenuto maestro della basilica di S. Petronio e professore ordinario di contrappunto al Liceo ⁽²⁾,

⁽¹⁾ Avanti il 1775 l'Accademia Filarmonica di Bologna era formata da compositori, cantanti e strumentisti. Ma il crescere a dismisura del numero degli Accademici diminuiva il guadagno professionale dei singoli; allora il cardinale Malvezzi, protettore dell'Istituto, approvò un nuovo regolamento in virtù del quale la classe dei compositori era divisa in due categorie; i *numerarii* e gli *onorarii*. Dei primi era limitato il numero e ad essi soltanto spettava il diritto di far musiche nelle chiese della città e della diocesi.

⁽²⁾ Benedetto Donelli era stato già provvisoriamente incaricato per pochi anni dello stesso insegnamento nel 1826.

Avvenuta la morte del Mattei si accese in Bologna una viva disputa fra i musicisti sull'elezione del nuovo maestro di contrappunto nel Liceo. Erano questi gli anni che andarono famosi per le lotte fra l'Accademia Filarmonica che voleva ingerirsi nelle questioni del Liceo e il Comune che ne difendeva il libero svolgimento.

Come il nuovo istituto musicale era germogliato dall'antiquata Accademia, questa pretendeva non solo guidarne l'indirizzo, ma riteneva come devoluti a lei tutti i benefici che a quello venivano fatti e fra altro vantava titoli di possesso anche su la Biblioteca martiniana.

Intanto nella dibattuta questione s'intromise Simone Mayr che dettò del '27 in una lettera al marchese Vincenzo Malvezzi lunghe considerazioni in proposito.

L'Accademia Filarmonica proponeva che la cattedra di contrappunto fosse scissa in due magisteri: nell'uno s'insegnasse il contrappunto severo e religioso, nell'altro la composizione libera e teatrale. Il Mayr opinava che questa scissione non fosse pratica e confortava il suo parere con esempi storici di grandi compositori che avevano saputo scrivere composizioni bellissime tanto nell'uno quanto nell'altro stile. Infine riteneva che Bologna non dovesse dipartirsi dalla tradizione caratteristica di cultrice di severe dottrine musicali, tradizione che l'aveva distinta e resa gloriosa fra le più famose scuole d'Italia.

Questo documento è in ogni modo una prova manifesta del disagio in cui trovavasi allora la scuola bolognese fra il legame dei vieti precetti tradizionali da cui non sapeva liberarsi e l'ineluttabile forza di attrazione che i mutamenti dell'arte esercitavano nella pratica della professione musicale.

La questione della cattedra di contrappunto rimase insoluta sino al 1830, quando cioè fu eletto a quel magistero il m.^o Giuseppe Pilotti bolognese, alunno del Mattei, figura simpatica di buon musicista cui forse la cagionevole salute e la immatura morte tolsero l'opportunità di estrinsecare tutte le virtù di cui i solidi studi e le disposizioni naturali lo avrebbero reso capace. Il Pilotti — che era anche direttore della Cappella di S. Petronio — morì nel 1838.

memore del talento del suo antico scolaro, pensò di chiamarlo presso di sè come suo coadiutore e il Gaspari, desideroso anche di riunirsi ai suoi vecchi genitori e di ritornare entro le mura della cara città, lasciò l'ufficio di Imola nella primavera del 1839.

Avvenuta poco appresso la morte del Donelli, il Gaspari si trovò a mal partito. Privo a Imola dell'impiego da cui erasi dimesso e senza uno stabile ufficio in Bologna cominciarono per lui anni di dure prove e di dolorose peripezie.

Per non essere di peso alla sua famiglia si adattò a fare il maestro dei cori nei teatri e nel 1840 ottenne, previo concorso, l'umile posto di maestro di solfeggio nel Liceo con lo stipendio di cinquanta lire mensili.

Era più che naturale che questo giovane cercasse allora di farsi valere e si desse attorno con ogni mezzo per emergere fra i colleghi e per migliorare la sua posizione morale ed economica.

Una delle idee fisse, che il Gaspari coltivava e di cui era intimamente persuaso, si era quella di ritenersi un grande compositore di musica sacra. Il più grande dispiacere, più volte manifestato nelle lettere sue, era quello di essere tenuto piuttosto un dotto della bibliografia e della storia musicale che un musicista vero e proprio, e quando nel riordinamento del Liceo, avvenuto nel 1855, si pensò di affidargli oltre che il nuovo posto di Bibliotecario Archivista anche quello di professore di storia ed estetica della musica ne rimase tutt'altro che soddisfatto. Egli scriveva all'amico Catelani:

I padri della patria non s'intendono nè possono intendersi di cose musicali, per riformar le quali bisognava consultare gli artisti onesti e di buon senso e seguirne senz'altro i consigli. Golinelli, Aria, Liverani (1) e cent'altri sfiatavansi in dire che il mio posto era l'armonia,

(1) Stefano Golinelli nacque a Bologna nel 1818 e fu nominato professore di pianoforte al Liceo nel 1841. Godette dell'affezione e della stima del Rossini mentre questi tenne dal '39 al '48 la consulenza onoraria dell'Istituto; come concertista si fece applaudire in Italia e all'estero, come compositore lasciò parecchi quaderni di opere pianistiche di qualche valore.

Cesare Aria non appartenne invece al Liceo, ma a Bologna era una specie di direttore e di sovrintendente degli spettacoli teatrali cittadini. Conosceva più che mediocrementemente la musica, anzi, stando a quanto scrisse in una sua lettera al Mazzatinti, il Rossini si era

predicando la sconosciuta importanza di queste scuola che può bastar da sè sola a formare un compositore. No signore: m'hanno voluto invece affidare un incarico cui le mie forze son troppe sproporzionate, nè potrò in niun modo adempiere degnamente. Insomma di un musico han fatto un letterato, errore madornale e nocivo sotto ogni aspetto. Quel che per gli studi positivi e per lungo esercizio potei fare con qualche lode era il comporre per chiesa e l'insegnar la composizione, per tutto il resto son disadatto, nè con cinquant'anni sulle spalle posso sperare, anche volendolo, di addestrarmivi.

E delle sue idee estetiche intorno alla musica da chiesa faceva spesse volte argomento delle sue lettere e dei suoi discorsi, e in fondo era riuscito a formare nei competenti la persuasione ch'egli fosse in questo campo fortissimo. Ricorderò come Giuseppe Verdi nella proposta che fece per una messa solenne in onore di Rossini da eseguirsi in S. Petronio composta dai più eccellenti maestri italiani del tempo, aveva incluso nell'elenco anche il nostro Gaspari.

Tomato adunque in patria dopo quasi dodici anni di esercizio pratico rivolse all'Accademia una rispettosa istanza perchè gli fosse concesso di dirigere una messa di sua composizione in città in occasione di una solenne festa. La messa, ottenne il miglior plauso e l'approvazione dei competenti, ma a quanto pare, urtò non pochi caporioni dell'Accademia, timorosi forse del sorgere di un nuovo rivale e spinti da quell'invida gelosia che in tutti i tempi ha distinto i professionisti della musica in ispecie. Così egli inconsciamente si andò creando in quel consesso un ambiente di ostilità che ben presto doveva produrre dannosi frutti. Presentatosi infatti alla prova d'esame per esser fatto accademico *numerario* fu disapprovato solennemente.

Non sostenne in pace simile scorno e chiese una specie

fitto in capo ch'egli dovesse tentare l'arringo teatrale e aveva fatto per ciò in suo favore pratiche col librettista Romani. Patriota fervente aveva preso parte alle vicende politiche del '48 e alla difesa di Venezia e di Roma come ufficiale della Legione bolognese.

Domenico Liverani fu ai suoi tempi famoso clarinettista. Per lunghi anni tenne la cattedra d'insegnante nel patrio Liceo a cui donò molti oggetti appartenenti al Rossini, del quale godeva la più intima e schietta amicizia.

di *referendum* inviando le sue composizioni ai più celebri maestri dell'epoca: Mercadante, Basili, Perotti, Mansaro e Raimondi, perchè le volessero giudicare. Ma la fama onde l'Accademia era ancora universalmente circondata, il dubbio da parte di questi maestri di mettersi con essa in conflitto, fecero sì che al ricorrente non fosse data nessuna soddisfazione. Qualcuno, come il Perotti, promise di prendere le sue difese soltanto quel giorno nel quale la questione, dilagando, fosse divenuta di pubblico dominio. Peggio di tutti si comportò il Raimondi di Palermo che segretamente svelò ai componenti dell'Accademia l'operato del Gaspari accrescendo così la ostilità che precedentemente era in loro nei riguardi del maestro bolognese. Invano questi tentò ancora di ottenere l'agognato diploma; provò cinque volte e cinque volte fu respinto.

Codesta impossibilità di segnalarsi in Bologna come compositore aveva creato nel Gaspari uno scoramento e un abbattimento d'animo dolorosissimi ma che non restarono senza frutto. Fu allora infatti (lui stesso lo conferma nelle sue lettere) che si diede a tutt'uomo agli studi di storia e di bibliografia musicale e incominciò, pure in mezzo alle ristrettezze finanziarie in cui si trovava, a raccogliere vecchie edizioni e manoscritti e a dettare erudite memorie musicali. Anzi era sul punto di dare alle stampe una sua monografia riguardante la storia delle persecuzioni dei maestri bolognesi verso i propri colleghi in arte, quando fu consigliato da un amico di dare alle stampe un componimento a cinque voci in stile fugato e di dedicarlo al cardinale d'Imola, Mastai-Ferretti, il futuro Pio IX. Come questi gli aveva sempre dimostrato grande benevolenza durante il tempo che a Imola era stato maestro di quella cattedrale, si lusingò che, l'altissima protezione avrebbe valso a fiaccare la resistenza degli ostinati accademici. A questo punto sovvenne la perplessità del Gaspari lo spirito inesausto di Gioacchino Rossini, a lui assai affezionato.

— Dedicare la vostra composizione al cardinale Mastai perchè con la sua autorità v'impetri grazia presso quei parrucconi? — gli

disse l'arguto maestro — sarebbe un'umiliazione inesplicabile! Fate una cosa: stampate la vostra musica e, senza dir verbo ad anima viva, dedicatela pubblicamente ai signori accademici!

L'audace sfida sortì l'effetto sperato. La seduta nella quale avvenne la presentazione dell'impensato omaggio del reietto candidato fu tumultuosa e movimentatissima, ma finì per prevalere la buona causa e le palme tanto desiderate coronarono al fine la fronte del povero e perseguitato maestro.

Ormai s'avvicinava il tempo nel quale i giorni di tanta tristezza dovevano avere un termine e, pur in mezzo a contrasti, cominciava per lui un periodo di giuste e meritate soddisfazioni.

Morto il Sarti, custode dell'archivio liceale durante l'epidemia di colera che infestò la città nel 1855 e venuto in animo alla municipalità bolognese di riordinare tutte le scuole dell'istituto, si pensò subito di affidare al Gaspari la biblioteca (¹). Ma i pubblici amministratori nel desiderio di economia credettero dapprima cavarsela proponendogli l'emolumento medesimo, meschinissimo e irrisorio, di cui in precedenza il Sarti si era accontentato. Il maestro rifiutò pur esternando che le sue pretese si limitavano a quattro o cinque scudi mensili. In cuor suo vagheggiava il posto di maestro in San Petronio e per l'eminenza del seggio e per il desiderio, che abbiamo già constatato in lui ardentissimo, di farsi conoscere come compositore di musiche sacre e infine per il buon onorario che a tale ufficio era annesso.

(¹) A rendere più chiara la fama del Gaspari nel campo delle dottrine storico-musicali aveva certo contribuito un suo diligente studio sull'opera del Caffi: *Osservazioni sulla storia della musica sacra nella pia Cappella Ducale di San Marco in Venezia*, che fu pubblicato nella *Gazzetta Musicale* di Milano nel 1854-55.

Ne scriveva al Catelani il 26 luglio 1856:

« Quelle benedette *osservazioni* sul libro di Caffi hanno nel pubblico bolognese ingenerato l'idea ch'io sia un gran letterato in cose musicali e un dappoco nel canto, nell'armonia, nel comporre, invece nel canto, nell'armonia e nella composizione conosco consistere tutto il mio capitale, avendovi impiegato lunghi anni di studi e di pratico esercizio; sicchè ho il dolore di vedermi ad inoltrata età collocato fuor di luogo o alla gestione di cose che io non conosco affatto presentemente da che punto di vista mi abbia da incominciar a trattare.

Intanto nel luglio del 1856 il Senatore di Bologna gli comunicava il seguente estratto della delibera consigliare a suo riguardo:

GOVERNO PONTIFICO

Estratto dalla deliberazione di Consiglio nella tornata del 4 luglio 1856

« Sopra riferimento dell' Ill.ma Magistratura di creare nel Liceo Musicale un nuovo Impiego di Bibliotecario coll'obbligo aggiunto di erudire gli allievi dello stabilimento nella storia e nell'estetica musicale, sentito il parere delli Ill.mi Sig.ri Arringatori i quali pure convengono nella fatta proposta viene formulato il partito: Se al detto impiego di Bibliotecario coll'obbligo suespresso e coll'onorario di Scudi Dodici mensuali liberi ed esenti da ritenzione, purchè senza diritto di giubilazione e pensione, si voglia nominare il Sig. Maestro Gaspari trasferendolo a questo ufficio dalla Cattedra di solfeggio e vocalizzo ».

Si raccolgono i voti e risulta la nomina di esso Sig. Prof. Gaspari per
Voti Aff. n. 20 e contrari n. 1.

LUIGI DAVIA, *Senatore*

A questa soddisfazione ben presto doveva aggiungersi l'agognata nomina di maestro di cappella in San Petronio.

La Fabbriceria, forse per sbarazzarsi dalle pressioni che le venivano fatte dai molti aspiranti a quel posto, sulla fine di quell'anno indisse un pubblico concorso.

Questo divisamento non andò troppo a genio al Gaspari (1), ma deliberò ugualmente mettersi in lizza e cercò in ogni maniera di far valere i suoi titoli, speranzoso che questi bastassero a distanziarlo dai colleghi. Faceva sopra tutto assegnamento su di un attestato del Rossini che aveva sollecitato a mezzo di comuni amici, Vincenzo Buffarini e Antonio Zoboli, i quali (lo dice il Gaspari stesso) colsero il maestro a quattr'occhi in un momento di buon umore e stettero ad aspettare il suo scritto.

(1) Scriveva all'amico modenese:

« Ciò fa vedere chiaramente che nè io nè i maestri miei colleghi siam tenuti da tanto di meritare quel seggio. E può essere che i sig. Fabbricieri non s'ingannino, ma un grosso granchio piglian di certo in credendo che un forestiero di vaglia possa ambire quel posto di dieci o dodici scudi al mese. Vedremo quai nomi illustri appariranno ».

Diceva l'attestato: « Mi compiaccio dichiarare essere il signor Gaetano Gaspari uno dei più dotti compositori di musica di Bologna, e possiede tutte le necessarie prerogative per potere con onore coprire il posto di cappella di qualsiasi Basilica ».

Ma il prezioso documento non valse, e il 23 aprile 1857 fu insieme agli altri sei concorrenti invitato a sostenere un esame. Consisteva nell'elaborare una composizione a 4 voci di stile religioso e di genere fugato sopra tema estratto a sorte e nel presentare una messa solenne a 3 voci con orchestra, il tutto col consueto procedimento della busta chiusa e motto distintivo.

I lavori dei concorrenti furono inviati per l'esame all'Accademia romana di Santa Cecilia, che il 26 maggio lo designava vincitore.

Questa attestazione solenne che avrebbe dovuto riversare su lui la simpatia e la stima di tutti i concittadini, diede invece luogo alle più sfrenate maldicenze e alle più meschine calunnie verso di lui. Si vociferò ch'egli era stato in precedenza informato dai maestri Golinelli, Aria e Brunetti del tema d'esame, che l'Accademia romana aveva subito le raccomandazioni di casa Zucchini, protettrice del Gaspari, che i Fabbricieri già in precedenza avevano divisato di far cadere sul nome del Gaspari la scelta del nuovo maestro di San Petronio e che di conseguenza il concorso non era stato che una lustra e una commedia indegna.

La polemica dilagò sulle gazzette bolognesi e ne fu principale promotore l'avvocato Leonida Busi, che in tal modo credeva difendere la riputazione del padre suo Giuseppe rimasto soccombente nella prova del concorso. E fu certo deplorabile cosa che uomini di ingegno e di dottrina quali il Busi e il Gaspari, che della storia musicale bolognese furono nello scorso secolo de' più notevoli cultori, si trovassero in tale circostanza a farsi l'un l'altro oggetto di pettegolezzo e d'ingiuria.

Per la verità conviene asserire che il Gaspari lungi dall'alimentare questa polemica fece il possibile per circoscriverla e do-

marla, ad amici che volevano insorgere in sua difesa egli esortava lasciar correre e non preoccuparsene, pur sentendo tutta l'amarrezza degli attacchi di cui era fatto segno.

Il primo esperimento solenne del suo nuovo ufficio lo sostenne in occasione della celebrazione di una festa religiosa in San Petronio alla presenza del pontefice Pio IX. E ormai fra le cure della famosa Cappella e quelle non meno a lui care della biblioteca del Liceo egli doveva trascorrere la sua vita operosa e feconda.

Già fin da quando il Gaspari, a conforto delle avversità che aveva trovato nell'Accademia Filarmonica si era dato allo studio e alla raccolta di antiche musiche, pur occupando nell'istituto il modestissimo ufficio di maestro di solfeggio, aveva rivolto speciale attenzione alla Biblioteca del Liceo.

Il marchese Sebastiano Conti Castelli possedeva una collezione assai ragguardevole di libretti d'opera che nel 1852 stava per essere venduta. Sarebbe stato dovere dell'archivista di allora di non lasciare nulla d'intentato per farla acquistare dal Comune per la Biblioteca, ma si è già detto abbastanza quanto questi primi custodi fossero insufficienti al loro compito. Allora il Gaspari non mancò di redigere un diligente memoriale per tale nobilissimo fine e solo per suo merito la Biblioteca poté aggiungere una così cospicua quantità di libretti a quelli già esistenti e completare con una somma modestissima (230 lire) una raccolta che è fra le più numerose d'Italia. Prima ancora di occupare l'ufficio si era pure, insieme al suo amico conte Zucchini, provato in ogni modo a fare acquistare dal Comune la famosa biblioteca dell'ab. Santini e non aveva risparmiato ogni tentativo per raggiungere lo scopo: vedremo più oltre come e perchè non potesse riuscire nell'intento che avrebbe impedito emigrasse fuori del nostro paese una raccolta di partiture manoscritte così preziosa.

E come egli vide sicura la sua prossima nomina ad archivista, palesò al suo amico Catelani il proposito di accrescere il valore

dell'Archivio Martiniano con la cospicua parte dei suoi volumi di che questo era privo (¹).

A proposito di questa nostra biblioteca, è inutile che io le dica quanto amore le porto e se mi adopererò a tutto potere onde alla meglio riempire il gran vuoto lasciato in essa dal 1784 fin qui, da pochi acquisti in fuori. Penso quindi di fare entrare in quella la mia collezione (ben inteso in più propizi momenti e dietro vantaggiosa contrattazione di quel modo che sia) e di eccitare i più accreditati maestri viventi a far dono di alcun loro componimento musicale autografo o a stampa parendomi che l'idea di lasciar a un archivio così conspicuo una memoria durevole e onorificentissima del proprio valore debba allettarli tutti a renderli pieghevoli ai miei inviti.

Ma poichè con la consuetudine giornaliera di questo prezioso Archivio il suo amore spirituale crebbe e d'altronde le ristrettezze del Municipio rendevano sempre più difficile la possibilità d'accrescerne l'importanza e di colmarne le lacune con nuovi acquisti, egli, venduti per una somma di poche migliaia di lire gli esemplari della propria collezione privata dei quali già si trovavano copie in quella dell'istituto, generosamente donò al Liceo il rimanente.

E questa suppellettile libraria, che ammontava a circa duemila volumi, conteneva cose pregevolissime. Ricorderò una copia di tutte le lettere musicali di scrittori del primo cinquecento tratte da un codice vaticano, il *Dialogo della Musica* di Anton Francesco Doni nell'edizione veneziana dello Scotto del 1544, l'opuscolo dell'Agazzari *Del sonare sopra il basso con tutti gli strumenti*

(¹) Il Pesci in un articolo sul Liceo (in *Musica e Musicisti*, 1904), non veramente esatto in molti dati storici, racconta questo particolare che a me però non risulta da nessuno dei documenti venutimi tra mano, ma che verosimilmente egli poté aver appreso dalla bocca di qualche contemporaneo del Gaspari. Scrive di lui il Pesci: « Era un bibliotecario *sui generis*. Quando egli aveva scoperto qualche manoscritto o qualche rara edizione, se il Comune non aveva denari disponibili per farne acquisto, la comperava con i denari suoi e la metteva a posto nella biblioteca. Una volta seppe che un altro bibliofilo, il conte Manzoni, possedeva un libro che mancava al Liceo. Il Gaspari gli offrì di comprarlo; il Manzoni si rifiutò. Allora il Gaspari glielo chiese in prestito, e quando l'ebbe avuto gli scrisse che non glielo avrebbe restituito, ma lo avrebbe regalato alla Biblioteca ».

l'*Atalante fugiens* di Michele Majer (1), la *Ghirlanda musicale* del Magone.

E in fatto d'interessamento che il Gaspari sempre mostrò onde la biblioteca del Liceo vieppiù acquistasse pregio e s'arricchisse di nuovi preziosi monumenti musicali, voglio rammentare la sua sollecitudine perchè alcuni codici musicali già appartenenti alla Cappella di San Salvatore anzi che all'Universitaria fossero raccolti in quella del Liceo, perchè i residui manoscritti del Martini, ancora tenuti nel convento di San Francesco, venissero ad aggiungersi alla collezione di cui già da decenni il Comune era divenuto possessore, e infine l'avvedutezza con la quale per una somma esigua (700 lire) potè detrarre dall'archivio di San Petronio alcuni eccellenti libri musicali di genere profano (2) che vi si trovavano depositati.

L'opera letteraria edita dal Gaspari non fu copiosa. Già tardi egli, come si è detto, si diede agli studi musicali storici e oltracciò dobbiamo porre mente quale somma di energia dovesse spendere per il riordinamento del mal tenuto archivio.

Incominciò col lavoro, già rammentato, di critica all'opera del Caffi sulla Capella ducale di S. Marco che apparve nella *Gazzetta musicale* di Milano nel 1854-55. Questo lavoro pieno di erudizione e di dottrina gli valse una rinomanza di storico eccellente. Colla pubblicazione del suo discorso su la *Musica in Bologna* iniziò una serie di una decina di monografie più o meno estese che riguardano l'istesso argomento: esse o erano semplici ragguagli letti in occasione di sedute della società di Storia patria (ne era allora segretario in Bologna Giosuè Carducci) o opuscoli stampati a Modena dal Vincenzi e a Imola dal Galeati. L'opera sua maggiore è costituita dal *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale* pubblicato postumo per cura del Municipio sullo schedario che egli aveva diligentemente compilato.

Se discutibili in esso il metodo e la distinzione della vasta

(1) Questo raro libro fu descritto dal Nisard nella *Revue de musique ancienne et moderne*. Rennes, 1856.

(2) Fra essi un manoscritto pregevolissimo di *Cantate* del Carissimi.

materia bibliografica, se facilmente rilevabili talune mende nelle indicazioni degli autori e delle singole opere, nessun onesto studioso può disconoscere la ricchezza delle notizie che contengono quei quattro grossi volumi onde il catalogo è composto, catalogo che è da annoverare fra i pochissimi elenchi sistematici che possiedono a stampa le biblioteche musicali d'Italia. Inediti, lasciò quattro grossi volumi manoscritti intitolati *Miscellanea*, raccolta pregevolissima di notizie biografiche e bibliografiche detratte la maggior parte dalle opere che andava esaminando e che forse avrebbero potuto servirgli di base per un dizionario biografico dei musicisti italiani dove — sono sue espressioni — « doveva apparire registrato colla più scrupolosa esattezza tutto quanto uscì dalla penna dei musicisti connazionali tanto sulla teorica che sulla pratica dell'arte e a questa numerosissima schiera aggiungere i nomi dei compositori teatrali le cui produzioni sono perite e dei più celebri nel canto e nel suono dei diversi strumenti ». Opera certo di una grandissima importanza della quale egli stesso non vide la mole e la impossibilità di un'esauriente compilazione.

Le sue monografie bolognesi furono lodate da eminenti stranieri e tenute in grande conto dai pochi cultori di letteratura musicale nostrani. Il Fétis dichiarò — e certo fu sincero nella sua dichiarazione — di averne tratto utilissime notizie, il Basevi di Firenze ne ammirava la ricchezza bibliografica, il berlinese Langhans le giudicò capolavori di critica sapiente.

Di musica pratica lasciò stampato qualche pezzo (fra cui il famoso *Miserere*), molti inediti ed esclusivamente quasi nel genere sacro. Codesti suoi componimenti mostrano indubbiamente tracce di una profonda conoscenza tecnica, una tendenza allo stile classico e maestoso, spesso tuttavia inquinato dal farraginoso e dall'oscuro.

Una delle sue maggiori virtù, — che meglio cercherò porre in luce quando discorrerò della corrispondenza ch'egli teneva con i più dotti letterati della musica a lui contemporanei — virtù che, sovente degenerò in debolezza, fu la liberalità come

bibliotecario, la sua disinteressata generosità e prodigalità nell' aiutare e coadiuvare gli altrui studi, il lavoro faticoso e quasi servile di amanuense che volenterosamente si imponeva ogni qualvolta di Italia e più di fuori a lui si richiedevano notizie, ragguagli, spiegazioni. Non contento di trascrivere pagine e pagine di documenti e di musica, egli si prestava facilmente alle troppo indiscrete domande di alcuni studiosi e con pericolo (che pur talora si verificò) di non vederli più ritornare indietro, inviava loro per terze persone o per mezzo postale codici, libri e manoscritti. Onde più volte accadde che il suo modesto borsellino dovesse allargarsi per acquistare alla biblioteca nuovamente quei volumi che non tornavano più a loro destinazione, quando per avventura gli era pur dato trovare esemplari in vendita presso qualche libraio o privato.

Attestazioni e onorificenze ne ebbe di molte: fu eletto socio nelle accademie di Firenze, di Lucca e di Roma, creato cavaliere della corona d' Italia e decorato della croce dell' ordine Mauriziano; il Coussemaker gli ottenne il brevetto dell' Istituto di Francia.

Nel 1870, quando il Comune eleggeva annualmente fra i professori del Liceo una commissione d' arte con attribuzioni tecnico direttoriali, egli fu chiamato a farne parte insieme al Busi e al Verardi. E già nel 1861 quell' Accademia filarmonica, che gli aveva un tempo tanto insistentemente contrastato le agognate palme, lo aveva nominato suo presidente.

Fra le varie distinzioni di cui i contemporanei lo riconobbero meritevole (come di far parte d' importanti commissioni di concorsi) rammenterò la sua nomina da parte del Municipio bolognese a rappresentante l' istituto nel primo Congresso musicale che si tenne in Napoli nell' autunno 1864.

Quel primo Congresso (che si disse promosso dal governo italiano a fine di trovare argomento per riordinare quel malmenato Conservatorio) dalla descrizione che tracciò nelle sue lettere, non pare suscitasse nel Gaspari eccessivi entusiasmi. Per quanto strombazzato da commissioni e dai poteri governativi non accolse

che una decina di maestri venuti dal di fuori. I più numerosi erano i bolognesi — oltre il Gaspari, il Berretta (1), Parisini, Golinelli, Albini e Ferrari Castelvetri — ai quali furon date distinzioni di presidenza nelle diverse sezioni. Come in tutti i congressi che si fanno in questo mondo si chiaccherò moltissimo e non si concluse nulla. L' impressione che il nostro ritrasse del sapere e della competenza dei maestri napoletani non fu delle migliori: il suo miglior ricordo lo riportò in una serata passata insieme al Golinelli in casa di Mercadante. Ci riferisce che « il maestro napoletano era di modi amabilissimi e che sopportava il suo infortunio (la cecità) con una disinvoltura da restarne stupiti ».

Visitò anche la biblioteca del Conservatorio e ne ammirò la ricca collezione di partiture e di autografi di maestri napoletani; lamentava tuttavia in essa la mancanza di opere teoriche, storiche e letterarie, e non lodava la maniera in cui la teneva il Florimo, in que' giorni da Napoli assente.

(1) Questo G. B. Berretta merita una breve digressione. Teorico e compositore mediocrissimo, era nato a Verona nel 1819. Apertosi dopo molte vicende il concorso al posto di Direttore del Liceo bolognese, che dalla partenza del Rossini nel '48 era sempre rimasto vacante, egli vi concorse per quanto a suo attivo portasse un ben meschino bagaglio di produzioni e di lavori. Erano in concorrenza con lui il Mabellini di Firenze e il maestro napoletano Ruggero Manna. Quest' ultimo aveva sollecitato il Rossini per una raccomandazione, ma il maestro pesarese vi si rifiutò. Lo consigliava anzi a non venire a Bologna « nobile patria di aggressioni e di mortadelle! » (non aveva mai perdonato ai bolognesi la fischiate politica del '48!). Allora sia per seguire codesto consiglio, sia perché il Comune non decideva mai la nomina, il maestro ritirò i suoi documenti. Il Mabellini non pare se ne curasse troppo, e il Berretta dopo aver brigato in mille modi ed essersi fatto credere un profondo conoscitore di letteratura e storia musicale, — si era accinto alla continuazione di un dizionario artistico-scientifico-storico-terminologico musicale principiato da Almerico Barbieri — finì per ottenere la carica. Ma tutti si avvidero ben presto della cattiva scelta fatta. Il Gaspari nelle sue lettere al Catelani definiva il nuovo Direttore un buon diavolo, pieno di attenzioni verso i professori, ma di una incapacità artistica superlativa. E come dopo il primo anno Bologna musicale lo pigliava in giro e ne mormorava, il Berretta tentò rialzare il suo prestigio con un' esecuzione di alcuni brani dello *Stabat* del Rossini. Ma ne venne fuor tal mostruosità e scandalo che il Comune si vide obbligato senz' altro di licenziarlo. Furono allora riprese le trattative col Mariani (v. Dallolio - *Angelo Mariani e la direzione del Liceo Musicale di Bologna* - Bologna « Archiginnasio » - 1913) al quale già prima del Berretta si era pensato, ma anch' esse rimasero infruttuose. Il Liceo tornò di bel nuovo sotto il governo di una Commissione comunale e così stette fino al 1881 anno in cui fu eletto il maestro Mancinelli. Il Berretta morì nel 1876.

Giunto alla tarda età di settant'anni, il Gaspari rinnovò al Municipio, fedelmente da lui servito per tanto tempo, la domanda del suo collocamento a riposo, subordinandola all'accoglimento da parte del Comune di accettare come sostituto il prof. Federico Parisini le cui qualità morali e i cui meriti letterari e artistici lo facevano ritenere degno suo successore: « Come io non abbandonerò mai la biblioteca finchè mi dureranno la sanità e la vita — egli diceva — così avrei la dolce soddisfazione di formare un allievo a mio avviso di genere unico e nuovo, per così dire, un *alter ego* ».

Non poteva certo immaginarsi che un uomo il quale come lui aveva dato la sua vita operosa, il suo ingegno, tutto sè stesso all'asestamento, all'incremento di tanto importante archivio potesse abbandonare sin che aveva respiro quel luogo che l'aveva visto quotidianamente intento nelle indagini più accurate, nei lavori più pazienti e diligenti. Rimase come un buono e valoroso soldato sulla breccia sino all'ultimo giorno. Morì il 30 marzo del 1881.

Bologna ne onorò la memoria degnamente con commemorazioni e con una lapide ⁽¹⁾ murata in una sala della biblioteca.

Se tutti riconobbero allora e ora riconoscono quanto benefica sia stata la sua opera per questo insigne archivio, pochi in verità seppero e sanno forse quanto bene indirettamente egli apportò in generale all'incremento degli studi di storia musicale che si fecero in Europa durante la seconda metà del passato secolo. Non tanto nel nostro paese, dove purtroppo questa branca delle umane discipline ha contato sempre scarsi cultori ed è anche dagli uomini pur non mediocramente istruiti trascurata e pochissimo tenuta in pregio, quanto in Francia, nel Belgio e nei paesi tedeschi dove essa è da gran tempo assunta alla pari delle storie d'ogni altra arte. Epperò codesta sua opera che si svolse modestamente e silenzio-

(1) La lapide dettata dal Masi fu inaugurata nel primo anniversario della sua morte e dice: *XXX Marzo MDCCCLXXXII - Per decreto del Comune - A perpetua memoria - del - Cav. prof. Gaetano Gaspari - musicista - bibliografo e storico dell'arte - dottissimo - XXV anni preposto - a questa biblioteca - che ordinò, descrisse e arricchì - co'suoi doni.*

samente nella generosa e disinteressata comunicazione ad altrui di insegnamenti e di ragguagli che la biblioteca cui era preposto gli davano occasione di conoscere, fu, come è naturale, poco appariscente.

Fornito di un corredo di buone lettere e di una profonda dottrina tecnica non seppe tuttavia addentrarsi nell'esame critico e nell'esegesi dell'opere esaminate. Forse l'indole sua gli faceva prediligere piuttosto la pura ed esatta e muniziosa erudizione. Come bibliografo fu sommo.

Per queste caratteristiche, un suo avversario lo definì malignamente « un pozzo senza corda ».

Ma certo egli generosamente lasciava che in questo pozzo molte e molte corde discendessero a loro agio, e sua mercè ne traessero tesori di preziose notizie e di utili precetti per l'arte nostra.

(Continua)

F. VATIELLI

Diocesi, Pievi e Vicariati Foranei del territorio bolognese

I.



ALLORQUANDO Ravenna, forse sin dalla fine del secolo II dell'era cristiana, certamente poi dalla metà del secolo III, fu costituita centro di una provincia ecclesiastica, il cui vescovo dovette senza dubbio esercitare la sua giurisdizione su tutto il territorio dell'Emilia, incominciò veramente tra noi la diffusione del Cristianesimo, che da quella città, ove ne erano propulsori efficaci i rapporti con l'Oriente, si allargò a tutte le terre cispadane e in particolar modo in Bologna, dove era già costituita una forte e numerosa comunità israelitica, e però il terreno era ben preparato a ricevere la nuova dottrina, che solo parzialmente vi era pene-

Purgatorio, egli attraverserà il fuoco dei lussuriosi, « il muro » che ancora lo separa da Beatrice, e Virgilio gli ricorderà, a proposito, come riuscì a salvarlo dal fuoco infernale (*Purg.* XXVII, 22-24). Così, col racconto semplice e cogli atti, Dante si rivela giusto giudice degli altri e di sè stesso; così raggiunge l'altissimo scopo morale, che è la prima causa del poema della purificazione umana.

Però in questo scopo non fu davvero aiutato dai suoi primi commentatori, che volentieri sorvolarono sui punti scabrosi e tenero un religioso silenzio sulle persone condannate da Dante.

Lo stesso Benvenuto dichiara che quando la prima volta lesse questo canto dell'Inferno, ne ebbe dapprincipio un'impressione di forte disgusto, vedendo colpiti tanti illustri personaggi della sua classe, e non voleva credere alla verità, ma poi nel 1375, allorchè leggeva la Commedia in Bologna, aguzzando bene gli occhi, constatò che il vizio era molto diffuso tra i professori dello Studio, e, stomacato, ardì farne aperta denuncia al cardinal legato, sì che molti furono processati, altri fuggirono, e più cose sarebbero seguite, se un prete, incaricato dell'inquisizione e infetto della medesima tigna, non si fosse dato cura di sopire lo scandalo.

Si spiega, quindi, come dai commentatori non ci sia da aspettarsi testimonianza su particolari di fatti o di persone; essi o non seppero o tacquero per paura, o si appigliarono ai nomi ed alle spiegazioni che prima vennero loro alla mente.

Così è facile credere che, perdutosi ormai il nome e la fama del Prisciano bolognese, i commentatori abbiano facilmente scambiato questo con l'antico più noto.

Si dirà che la colpa dell'equivoco è di Dante medesimo, perchè doveva prevedere il facile sbaglio e, quindi, se avesse voluto alludere al maestro bolognese, avrebbe dovuto più specificamente contraddistinguerlo. Ma, in verità, Dante poteva in buonissima coscienza credere che dovesse bastare l'aver unito Prisciano con Francesco d'Accorso, vicini di tempo e di luogo; e, del resto, egli è sempre parco di aggettivi per i suoi personaggi,

sicchè, senza l'aiuto di documenti e di commenti, non si riesce talvolta a decifrarli.

Io non pretendo, ora, di aver portata piena luce sulla questione; credo di aver mosso un dubbio: finchè non si trova una ragione sufficiente per provare la colpa addebitata all'antico Prisciano, bisogna tener presente che v'è un altro Prisciano, grammatico anch'esso e contemporaneo di Dante, e che Dante può aver bene conosciuto e, con maggior sicurezza, condannato.

FRANCESCO FILIPPINI

La Biblioteca del Liceo Musicale DI BOLOGNA

CAPITOLO III.

La Biblioteca e gli studi di storia musicale.

La parte che più interessa le nostre investigazioni sugli argomenti che trattiamo è costituita indubbiamente dagli epistolari che il Gaspari tenne per parecchi decenni con i più famosi letterati della musica, forastieri e italiani, del passato secolo.

Le sue relazioni con Francesco Giuseppe Fétis datano dal febbraio del 1846 e ne fu tramite il libraio francese Méline in quell'anno di passaggio per la nostra città. Il famoso musicografo belga era allora intento a correggere per una seconda edizione la sua *Biographie universelle des musiciens*: nella vasta opera da lui composta troppe e frequenti erano le manchevolezze e gli errori e il Gaspari, che già da tempo si occupava di studi musicali bio-bibliografici, ne divenne un ben prezioso aiuto. In una lettera dell'ottobre di quell'anno il Fétis rimpiangeva di non averlo conosciuto quando nel 1841 si era fermato a Bo-

logna « occupé des recherches dans la belle bibliothèque du Lycée musical » (!).

Il fatto di essersi messo in corrispondenza con un dotto tanto famoso, l'espressione lusinghiere di lode che da lui di continuo riceveva danno l'impressione che avessero tocco sensibilmente la facile vanità del buon Gaspari il quale, con un arrendevolezza singolare e una generosità magnanima, non soltanto faceva disinteressate ricerche e faticose investigazioni per lui, ma con una eccessiva accondiscendenza gli inviava direttamente per consultazione manoscritti, autografi e rare stampe del suo privato archivio. Dovette ben pentirsene: chè tre lettere di Giuseppe Aldrovandini, eminente operista bolognese del secolo XVII le quali contenevano preziosissime notizie autobiografiche, arrivate fra le mani del Fétis in prestito non tornarono più indietro.

Il Gaspari che nell'entusiasmo di questi amichevoli rapporti aveva dimostrato verso il Fétis i più delicati sentimenti di bontà e di deferenza e gli aveva anche richiesto il permesso di dedicargli in omaggio una sua composizione, rimase molto stupito di questo trattamento usatogli. Codesto stupore arrivò fino ad un risentimento vivace quando il maestro belga non si degnò nemmeno di rispondere alle sue reiterate richieste per lo sborso di una somma in riguardo una partita di libri vendutigli. « Potrei — egli gli scriveva — a tutto buon diritto muovere seco doglianze rappresentandole come un sì ostinato silenzio discordi colle leggi dell'urbanità e della cortesia, ornamenti dell'animo che io

(1) Nella *Gazzetta di Bologna* del 25 settembre di quell'anno si legge la seguente notizia:

« Mons. Fétis, Direttore del R. Conservatorio di Musica di Bruxelles, si è trattenuto sette giorni in Bologna. Appena giunse si portò a salutare il cav. Rossini, col quale ogni giorno ha tenuto lunghi e segreti colloqui. Ha poi visitato quello che più gli interessava, e cioè il nostro Liceo Musicale e la Biblioteca di Musica; è rimasto sorpreso in vedervi capi d'opere di una antichità tale che altri Stabilimenti certo non possono vantare ».

Quale sarà stato l'argomento dei lunghi e segreti colloqui? Che fossero abili avances del maestro belga per un possibile acquisto della biblioteca martiniana? Dato l'appetito bibliofilo del Fétis l'insinuazione è per lo meno giustificata.

prepongo alla dottrina e alla celebrità ». Ma anche questo giusto e dignitoso sfogo dell'animo suo offeso non sciolse il persistente mutismo dell'altro.

Solo dopo sedici anni il Fétis per il primo scrisse al maestro bolognese accennando alle cause (tuttavia non del tutto scusabili) del suo agire.

Monsieur et digne maître,

Bruxelles le 12 octobre 1863.

Après une bien longue interruption de notre correspondance, occasionnée par la douloureuse maladie de ma femme, qui l'a retenue pendant sept années dans son lit sous la garde d'une religieuse, puis par les chagrins que m'a donnée le plus jeune de mes fils, pour qui j'ai payé des sommes énormes, je viens aujourd'hui vous demander de la reprendre au moment où je touche à la fin de ma carrière, en vous priant d'excuser mon silence prolongé par les causes que je viens de dire. Si j'ai cessé de vous écrire, je n'en ai pas moins saisi toutes les occasions pour rendre justice à votre rare mérite, ainsi qu'à la solidité de vos connaissances dans notre art. »

Ma la ragione più forte per la quale il Fétis si era deciso a riprendere questi da lui interrotti rapporti non era tanto il pentimento tardivo della sua azione quanto il desiderio di acquistare a Bologna preziosi cimeli librari. Era allora il Fétis intento a completare quella sua pregevole collezione di vecchie musiche che formano oggi un prezioso fondo della biblioteca del Conservatorio reale di Bruxelles, ed egli pensava di accaparrarsi per mezzo del nostro i presunti duplicati dell'archivio bolognese.

« Lorsque j'ai visité Bologne et la Bibliothèque du Lycée communal de musique de cette ville, il y a vingt-deux ans, j'ai pris des copies de quelques parties de Catalogue de cette belle collection, et j'y ai remarqué que beaucoup d'ouvrages y sont en double et même en triple, et de plus j'ai vu dans un armoire un très grand nombre de parties dépareillées des recueils imprimés à Venise, ou dans d'autres villes de l'Italie. Un certain M. Sarti, qui était alors bibliothécaire du Lycée musical, m'engageait alors à offrir une somme suffisante pour les doubles du Catalogue m'assurant que mon offre, si elle

était convenable, serait acceptée. Mais ma situation financière ne me permettait pas alors de suivre son conseil. Aujourd'hui cette position s'est améliorée et je pourrais faire des sacrifices d'argent pour acquérir les anciennes d'oeuvres de musique belge et même italiennes qui on serait disposé à me céder ».

Il Gaspari lo persuase subito dell'errore in cui era caduto. Non si trattava già di duplicati, come il Fétis prestando fede alla poca competenza del maestro Sarti supponeva, ma di medesime opere in diverse edizioni. « Fra i pregi principali onde va celebre in Europa la biblioteca musicale di Bologna (così gli rispondeva) vuoi appunto annoverare quest'abbondanza di ristampe di una stessa opera: ed è poi inutile parlare dell'importanza di tale possesso a lei che in fatto di bibliografia, come in tutti i rami scientifici della musica, è il più grande scrittore del nostro secolo ».

Buono, come sempre, egli si dimostrava sinceramente lieto delle riprese relazioni, nè accennava menomamente ai torti subiti. E pur la sottrazione delle lettere dell'Aldrovandini furon sempre un ben doloroso ricordo per il suo appassionato animo di bibliografo!

*
**

Più cordiali e maggiormente profittevoli per i progressi delle discipline musicali furono le relazioni che dal '65 sino al '75 ebbe ininterrotte (solo negli ultimi anni divennero rare) con Carlo Edmondo Coussemaker.

Era il Coussemaker nato nel 1805 a Bailleul e mentre aveva atteso a Parigi agli studi giuridici non aveva trascurato di istruirsi nella musica sotto il Pellegrini, il Reicha e il Lefebvre. Pure esercitando l'ufficio di avvocato e di giudice nei tribunali francesi non trascurò l'arte prediletta, prima in qualità di compositore e poi con maggior fortuna come storico della musica. Come tale aveva fatto le sue prime prove nella *Revue musicale* redatta dal Fétis, indi con un fervore davvero mirabile si diede a investigare documenti e musiche del medioevo lasciando in questo campo

monografie e volumi di capitale importanza e di fama universale. Basti ricordare fra l'opere sue l'*Histoire de l'harmonie au moyen âge* e i quattro volumi degli scrittori teorici di musica del medioevo in continuazione alla collezione dell'abate Gerbert.

Ora le prime corrispondenze di lui col Gaspari cominciano precisamente coi ringraziamenti portigli per aver sottoscritto la sua pubblicazione sull'arte armonica del secoli XII e XIII e con la domanda di fargli eseguire alcune copie di trattati musicali dell'evo medio, fra altri due opere di Filippo di Vitry e di due Anonimi (1). Tanta fu la scrupolosità del Gaspari, che non fidandosi dell'opera di un amanuense, copiò da sè stesso ad uno ad uno tutti i trattati che il dotto francese gli richiedeva informandolo di quanti altri esistevano nei codici Martiniani ed erano da lui ignorati.

Per il che il Coussemaker non solo glie se ne mostrava gratissimo, ma non poteva fare a meno di meravigliarsi della preziosa messe bibliografica che per suo mezzo veniva a conoscere: « Votre bibliothèque est une des plus riches que je connaisse en documents sur le XIV siècle », e in altra lettera dopo aver ricevuto per suo mezzo l'elenco completo delle opere teorico-musicali che vi si conservano scriveva: « J'en suis pour le moment presque absurdi! Tant cela offre de l'importance pour mon livre ».

Lunghe e fastidiose furono le pratiche che il Coussemaker dovette fare per poter avere in esame a Parigi il rarissimo codice di Piacenza che i bibliografi conoscono sotto il nome di Codice N. 37 (2). Il musicologo francese si era rivolto nel '67 per ottenere questa straordinaria concessione al Ministero dell'istruzione italiano facendo la domanda per via diplomatica, ma n'ebbe un reciso rifiuto. Visto vano ogni tentativo di simil genere e ogni

(1) I trattati di Filippo di Vitry erano: l'*Ars nova* e quello che comincia *Volentibus introduci in arte contrapuncti*. Quelli dei due anonimi erano: *Omnis homo qui vult bene organizzare* e *Incipit ars cantus mensurabilis*.

(2) *Cantiones sacrae et profanae* del secolo XV e XVI. È un codice cartaceo e membranaceo di gran pregio, ricco sopra tutto di musiche del Dufay e di maestri francesi. V. L. Torchi. *I monumenti dell'antica musica francese a Bologna*. Torino, 1906.

sua protesta, cercò d'accordo col Gaspari un tramite privato e questo lo si trovò nel conte Malvasia che recandosi a Parigi portò il prezioso cimelio desiderato. Il Coussemaker lo ritenne presso di sé un anno e man mano che ne faceva la trascrizione ne dava contezza all'amico bolognese spesso intavolando seco lui per via epistolare discussioni piene di erudizione e di dottrina. Il codice venne puntualmente restituito per lo stesso mezzo alla biblioteca.

Si valse il Gaspari del Coussemaker quando fu fatto segno alla strana accusa di scarsa ospitalità verso gli studiosi da parte del Biaggi (1). Il Coussemaker che ben sapeva invece quanto esso fosse pel contrario generoso, gli scrisse una lettera affettuosissima difendendolo con tutte le sue forze e con tutta la sua eloquenza (2).

Il Coussemaker si adoprò pure, ma inutilmente, perchè la biblioteca del Farrenc potesse essere acquistata da quella di Bologna; come dirò fra poco, il Fétis con molta sagacia e astuzia seppe prevenirlo.

Tristi sono le ultime lettere che il francese scriveva al nostro nei momenti dolorosi in cui il suo paese era soggiogato dalla strepitosa vittoria prussiana. Ma pur in sì dolorose contingenze i due amici non mancarono di corrispondere e l'uno era sollecito di dare all'altro notizia dello stato in cui si trovavano le biblioteche e gli istituti musicali di Francia.

Sei anni dopo il Coussemaker moriva e in un necrologio della *Guide musical* a proposito dell'opera sua si diceva: « Si nous avons une critique à formuler sur les immenses et splendides travaux

(1) Il prof. Biaggi pubblicando nella *Nazione* di Firenze (1866) la sua prolusione ad un corso di estetica musicale accusava a torto le biblioteche di Napoli e di Bologna di essere poco generose verso gli studiosi. A torto, ho detto, perchè il Biaggi aveva in precedenza sufficientemente avuto prova della cortesia del Gaspari visitando la biblioteca stessa nel 1859.

(2) Da questa lettera datata da Lilla il 13 marzo del 1866 si apprende che per opera del Gaspari egli aveva potuto ottenere fra altro conoscenza e copia dei trattati del Vitry, di Filippo da Caserta, di Nicasse Weyts, di I. Verulo de Anagna, di Cristiano Sandrè e di parecchi anonimi. Naturalmente il Coussemaker non faceva parola del codice n. 37 che per segnalato e riservato favore aveva ottenuto da lui.

de M. de Coussemaker, nous dirions qu'on lui à reproché pendant sa vie, de s'être emparé des trouvailles musicales de certains archeologues contemporaines, et de les avoir données purement et simplement comme siennes ».

Se la critica è giusta, la corrispondenza col Gaspari serve a confortarla. Nessuno degli archeologi di cui quegli si giovò, ha in tal caso maggiori titoli da far valere, e nessuno più di lui che tanto lo coadiuvò con l'opera paziente, sapiente, diligente e assidua, rimase più ingiustamente oscuro e dimenticato.

*
**

Un altro studioso straniero che si giovò moltissimo del consiglio e della dottrina del Gaspari fu il marsigliese Aristide Farrenc (1794-1865).

Questo flautista e compositore, divenuto più tardi studioso di antiche musiche dietro l'impulso che a questa disciplina aveva dato in Francia l'attività di Francesco Giuseppe Fétis, iniziò le sue epistolari relazioni col maestro bolognese nel 1850. A stringere i loro rapporti valsero la comune amicizia col Rossini, col Golinelli e col Sighicelli.

Le loro lettere quasi interamente vertono su notizie bio-bibliografiche di vecchi cembalisti, necessarie all'opera maggiore del Farrenc *Trésor des pianistes*. Anche per lui il Gaspari eseguiva copie, dava indicazioni e con la solita prodigalità inviava libri rari e ricercati.

E per questa sua, diciamo così, virtù si trovò in non piccola angustia quando, avvenuta la morte del Farrenc, non riusciva dalla vedova riavere un'opera rara che gli aveva prestato.

Il Gaspari sapeva bene che il Farrenc possedeva una collezione ragguardevole di libri musicali e interessò il Coussemaker perchè in caso di vendita gli fosse possibile acquistarne tutta o parte. Ma arrivò in ritardo. « Après la mort de votre ami — gli scriveva il Coussemaker il 5 novembre del '66 — M. Fétis,

sachant qu'il possédait dans la bibliothèque des choses rares et curieuses a trouvez moyen d'avoir accès... (1) de M.me Farrenc et a obtenu da cette dame de faire un choix de livres moyennant trois mille fr. qu'il a promis de payer. Personne, pas même Madame Farrenc, n'a su ce que M. Fétis a choisi et enlevé, mais on croit généralement qu'il en a pas choisi pour une valeur inferieure à la somme qu'il a promis de payer. C'est ainsi qu'a cessé mon étonnement de ne pas voir figurer sur le catalogue Farrenc beaucoup de livres que je savais être dans sa bibliothèque ».

E quando M.me Farrene annunciò ch'era venuta nella determinazione di vendere l'archivio musicale del suo defunto marito, il Gaspari dovette prendere la notizia per uno scherzo di cattivo genere.

Tanto Farrenc quanto il Coussemaker, avevano per il bibliotecario bolognese una riconoscenza e una stima grandissime; e ne avevan ben d'onde dopo tutto: « Mon mari — scriveva la vedova Farrenc — parlait toujours de vous avec vénération, il était henreuse chaque fois qu'il recevait une lettre de vous ».

Per terminare questa rapida rassegna dei musicografi stranieri che col Gaspari ebbero commercio epistolare di qualche durata, rammenterò per ultimo Saverio Haberl. Le sue lettere al nostro riguardano quasi costantemente le antiche edizioni Palestriniane delle quali è gran copia nella biblioteca del Liceo e delle quali era necessario egli si servisse per la famosa ristampa delle musiche del grande maestro romano. Nel '68 il Gaspari si servì di lui, allora dimorante in Roma quale cappellano di Santa Maria nell' Anima, per l'acquisto di alcune partiture di moderni autori tedeschi.

Ma più frequenti e numerose (è facile supporlo) furono le relazioni che il maestro bolognese ebbe con studiosi italiani; però siffatte relazioni hanno per noi un interesse poco notevole. Gli studi di coltura e di storia musicale non avevano assunto nel

(1) Il ms. è illeggibile.

nostro paese quell'importanza e quel fervore che si erano manifestati in altre nazioni e di musicologi veri e propri non era facile trovarne.

L'unico giornale che allora trattasse questa partita, era la *Gazzetta musicale* del Ricordi nella quale — è giusto tuttavia riconoscerlo — non rade volte è dato trovare qualche notizia ragguardevole, qualche studio diligente e ben fatto del Casamorata, del Biaggi, del Mazzuccato con i quali il nostro aveva appunto occasione talvolta di corrispondere.

*
**

Due connazionali però furono al Gaspari in ispecial modo cari: l'ab. Fortunato Santini e Angelo Catelani e con essi ebbe consuetudine di amicizia e di rapporti famigliarissimi.

L'abate Santini, nato nel 1778, cominciò verso i primi anni del passato secolo la sua collezione di musica antica dandosi ad un lavoro che ai profani poteva sembrare non oltrepassasse le mansioni di un qualunque amanuense. Egli cioè, che aveva conoscenze musicali squisite e un gusto purissimo specialmente dovuto alla disciplina del Jannaconi sotto cui aveva studiato, andava mettendo in partitura tutte le più importanti opere d'antichi maestri che negli archivi pubblici e privati di Roma gli veniva fatto d'incontrare e che, come è noto, non era possibile ricavare se non dalle parti singole che erano stampate o scritte (1).

Dimorando in Roma il Santini aveva a sua disposizione le ricche biblioteche e gli archivi privati, vere miniere di cotali musiche. Ma non era pago di quello che con facilità aveva a portata di mano: esperto in varie lingue straniere, aveva stretto relazione d'amicizia con i più dotti musicografi forastieri e si

(1) Se l'Italia oggi avesse la fortuna di possedere una decina soltanto di simili uomini, potrebbe sperare di conoscere in breve tempo la storia della musica nazionale. Invece ci siamo messi finora a fare della critica senza avere prima tratti alla luce i monumenti dell'arte!

giovava di essi per ricerche e notizie continue. Col Winterfeld ebbe lunga dimestichezza ⁽¹⁾ e per dodici anni di seguito corrispose col Kiesewetter, e con molti altri famosi dotti e maestri tedeschi ⁽²⁾. Se il Santini, che come scrisse il Stasoff fu « l'un des hommes qui sont plus utiles que renommés » era rimasto presso che oscuro ai suoi connazionali, non rimase ignorato a quel gruppo di studiosi stranieri che a questa disciplina davano la loro attività: la loro visita alla sua collezione, formata in gran parte da suoi manoscritti, era un numero importante della loro gita in Roma. Il Santini che, possedeva, lo si è detto, un'anima di vero artista, teneva sedute e accademie nella sua modesta casa dal '37 al '39 frequentata anche dal Cramer e dal Liszt che vi eseguivano composizioni antiche per cembalo e per organo. Memorabile rimase un'accademia palestriniana che nel febbraio del 1844 si organizzò per inaugurare un busto del sommo maestro da lui appositamente

⁽¹⁾ Scriveva il Winterfeld nel 1845 affettuosamente al Santini: « Non mi sono mai dimenticato di quel tempo ove mi fu dato d'incomodarla quasi ogni giorno, e filosofar con lei sopra la buona musica ecclesiastica. Fummo giovani in quei tempi; adesso, dopo trent'anni, sono biancheggiate le nostre chiome e siamo vecchierelli, benchè non ci sentiamo tali ». Questo brano di lettera è riportata anche nell'opuscolo di Wladimiro Stasoff: *L'abbè Santini et sa collection musicale à Rome*. Firenze, Lemonnier, 1854.

⁽²⁾ A proposito di queste relazioni trovo fra le carte del Gaspari un'interessante lettera. Il maestro bolognese aveva chiesto al Santini se conservava epistolari di questi famosi stranieri nell'intento di acquistarli per la biblioteca e questi il 16 gennaio 1856 gli rispondeva:

« Quanto alle corrispondenze musicali che Ella desidera; vedo molto ragionevole la di lei domanda. Anni addietro, è vero io avea delle corrispondenze con dotti letterati in musica, il primo dei quali ha pubblicato molte cose riguardo alla pratica della buona antica musica: questi è il celebre Giorgio Raffaele Kiesewetter ma non esiste più: eran con me in relazione musicale il rinomatissimo Zelter, ed il suo successore Rhumenhagen ambedue degni direttori della grande accademia di canto in Berlino: l'attuale direttore di questa accademia, il sig. Grell compositore famoso, mi ha regalato alcune sue composizioni, come aveano fatto lo Zelter e il Rhumenhagen. Il barone di Winterfeld anche Egli fu un tempo mio corrispondente, morto da alcuni anni, fra le altre opere lasciò l'Istoria della musica evangelica in tre grossi volumi, illustrata di molti e interessanti esempi. Anche questi è morto. Se volessi fare il novero di quanti degni soggetti ho io avuto l'onore di conoscere forse la annoierei: basti il solo Tobia Haisluiger questi (conservo tutto il carteggio, che credo interessante per la storia) mi domandava se io avea sonate per P. F. di Domenico Scarlatti: egli mi mandò i motivi di quelle che possedeva; da me ne ebbe più di 300: fattane scelta ne pubblicò, se ben ricordo, 200 delle migliori. Potrei tentare di scrivere al figlio riguardo al di Lei desiderio (se Ella crede quando sarà stato nominato Archivista o Bibliotecario).

fatto eseguire dallo scultore Pietro Galli e che desiderava mettere in Campidoglio ⁽¹⁾.

Le relazioni fra Santini e il Gaspari incominciarono circa nel 1853 e più che altro si svolsero da parte di questi nell'intento di potere acquistare per la biblioteca del Liceo la collezione di lui. Cominciò il Gaspari col chiedergli copie manoscritte di vari pezzi ch'egli possedeva e che il buon abate diligentemente eseguiva di sua mano chiedendogli in compenso l'invio di qualche libbra di *tortellini*. All'amico bolognese confessava che per quanto avanzato in età la passione che l'aveva preso per la musica antica invece di estinguersi vieppiù gli si accendeva; « Bisogna confessare — gli scriveva da Roma l'8 novembre del '53 — che le passioni, quando sono nobili, difficilmente si abbandonano. Questo io provo in me: in età di 75 anni quasi alla fine, entrando, se Dio si degna accordarmelo, nell'anno 76 il quinto giorno del prossimo anno, non posso nè so staccarmi dalla buona musica ».

Questo interessamento che il Gaspari prendeva per la biblioteca Santini era tanto più encomiabile in quanto ch'egli ancora non era investito della carica di archivista, ma, come si è visto, alla biblioteca del Liceo aveva preso un interesse grandissimo fin da quando si era dato agli studi di storia musicale.

E però, benchè il Santini mal volentieri parlasse di una possibile alienazione di quelle opere che egli tanto prediligeva, era pur costretto rispondere in qualche modo alle reiterate richieste del nostro il quale intanto a mezzo del conte Zucchini spingeva il Municipio a far concrete proposte.

Ma il Santini si mostrava sempre titubante e indeciso, non so se nella speranza che dall'estero gli si facessero migliori proposte

⁽¹⁾ L'idea fu accolta, ma invece del busto fatto fare dal Santini ne fu collocato uno regalato dal re di Prussia. V. anche Carcano A. *Discorso per l'inaugurazione del busto in cui per le cure dell'egregio D. Fortunato Santini dallo scultore Pietro Galli venne effigiato con mirabile eccellenza d'arte il sommo compositore Gio. Pier Luigi da Palestrina detto il Principe della musica; letto in Roma il giorno 29 febbraio 1844 nella biblioteca Santini*. Milano coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1845.

(egli desiderava contrarre un vitalizio) o nel dispiacere di doversi staccare da quei volumi sopra cui aveva per mezzo secolo esercitato la sua operosità.

Scriveva al Gaspari da Roma li 14 giugno 1853:

« Ella s'interessa troppo per la vendita della mia biblioteca musicale ed io le sono gratissimo: ma come fare? non mi so decidere, il solo parlarne pare che mi agiti non poco: è vero che si potrebbe anche ottenere che io la ritenessi presso di me, durante la mia vita naturale; ed io ne garantirei scrupolosissimamente la conservazione, niun foglio si distrarrebbe. *Dall'estero mi si fanno domande* se voglio vendere questa biblioteca, *et quidem da due corti sovrane*: io, a dir vero, mi trovo agitatissimo: ripeto, che vedo necessario, che almeno qualcuno ed intelligente la osservi e se vuole a suo agio, onde conoscere la quantità, le qualità ecc. Vedo difficilissimo l'averne un Catalogo, come Ella scrive: io, ripeto, ne sarei gelosissimo custode e non impresterei più carte: quanto al prezzo, *hoc opus*, qual somma fissarne? Come ed in qual modo farne il pagamento, per me sarebbe lo stesso, purchè potessi assicurare in più rate, anche dopo la mia morte e queste da destinarsi nel modo, come, ed a chi pagarle, per esempio, al mio figliano il quale è con me e tutto appoggiato a me, come suol dirsi, tanto più che il giovane è buono, ha la consorte parimenti buona, giovane con una bambina di due anni e mezzo; e forse in giorni, darà alla luce, se Dio vuole, un altro bambino: queste piccole riflessioni e e digressioni, spero che non la inquieteranno e le troverà ragionevoli. Intanto pazienza e tempo; almeno aspettare qualche risposta essendovi già due domande di fare la compera di questa biblioteca: Oh quanto sarebbe bene ordinato se vi fosse persona che potesse esaminare, e giudicare del *valore* e merito di queste povere carte. ⁽¹⁾

E il Gaspari credette che, dopo le proposte fattegli, il Santini non avrebbe mai concluso un così fatto negozio con altri senza avvisarlo in precedenza: ne era stato da lui stesso assicurato. Invece due anni dopo gli giunse da lui l'annuncio dell'avvenuta vendita.

« L'istrumento circa la vendita del mio Archivio è quasi tutto completato; e sembra, per le misure che ne prendono, che debba

(1) Alcuni anni prima il Santini era stato in procinto di vendere la sua collezione in Inghilterra. Lo si ricava da una sua lettera al Gaspari. (luglio 1853).

sempre rimanere qui, anzi, mi si dice, che avrà il mio nome, cioè Archivio Santiniano: io mi trovo contento per il prezzo convenuto, cioè, del vitalizio, del quale ho già riscosso il primo anno: il secondo principerà verso a poco dopo la metà di marzo del prossimo anno 1856: che facciano pure questi buoni Tedeschi, sempre potrò dire, che non piccolo ancora il vantaggio, che ne ritarrò, potendo io essere di questo Archivio, o per mio studio particolare, o per trarne copia (rilasciatane sempre la mia formale ricevuta). Sono molto sensibile al sommo di lei pensiero che Ella ebbe di combinarne qui in Bologna l'acquisto ».

Dire quale rammarico ne avesse il povero Gaspari ci par superfluo Egli così ne scriveva al Catelani nel maggio del '55:

Quand'ebbi l'inaspettata notizia della cessione fatta per vitalizio dall'Abate Santini della sua biblioteca Musicale fui preso da sommo dolore, perduta così veggendo la speranza di veder un giorno in possesso di quel ricco tesoro il nostro Liceo, come m'andai maneggiando col buon conte Zucchini e col custode del nostro Stabilimento pur esso defunto.

Le strettezze finanziarie del Municipio, cagionate dalle tristi condizioni dei tempi, se furono d'ostacolo per condurre a buon fine le intavolate pratiche, non ne facevano però disperare quandochefosse della riuscita.

Il progetto d'un vitalizio era il solo effettuabile per la compatibilità che vi si scorgeva coll'attuale imbarazzo pecuniario del Comune; ma non s'azzardò mai proporlo all'abate Santini, ritenendo che egli volesse provvedere al mantenimento non solo della sorella se a lui fosse sopravvissuta, ma ben anche di qualche guisa a quella del figliano. Altro ostacolo si era il toccar tale argomento col buon prete che dava mai sempre manifesti segni del suo dispiacere a tenervi sopra discorso. Ciò non pertanto restammo seco d'accordo che qualora fosse per divenire all'espropriazione del suo archivio, me ne facesse previamente consapevole; la qual cosa poi dovette egli dimenticare sì che ne avvenne la vendita a mia insaputa ».

Ed è anche per noi ben doloroso pensare che quel mirabile archivio sia migrato dall'Italia. Dopo quali vicende non so, esso si trova presentemente nel palazzo episcopale di Münster nella Westfalia.

Ma più che con i nominati, il Gaspari tenne per lunghissimi anni corrispondenza col modenese Angelo Catalani che dobbjamo

considerare come il suo più fido e devoto amico. Già molti punti di contatto ebbero le loro vicende biografiche, le loro aspirazioni e il loro carattere.

Il Catalani era nato a Guastalla nel 1811 e giovinetto aveva studiato musica in Napoli sotto il magistero dello Zingarelli.

Dopo varie vicende ridottosi nel 1838 in Modena, fino alla caduta degli Estensi vi aveva mantenuto l'ufficio di maestro di casa e poi quello di direttore della Cappella del Duomo. Per quanto egli amasse ritenersi compositore (aveva scritto qualche opera) e specialmente abile nello stile ecclesiastico, la sua fama gli derivò sopra tutto dalle sue attitudini di paziente bibliografo, di erudito e dalla sua operosità come storico della musica. E a questo genere di studi lo spinsero precisamente le insistenze e l'esempio del Gaspari e lo aiutarono una buona coltura letteraria e generica. Del Rossini fu amico e sono parecchie le lettere che il gran maestro a lui scriveva e che si trovano comprese nell'epistolario pubblicato dal Mazzatinti. Mite di carattere, servizievole e profondamente compreso dei doveri dell'amicizia confortò l'amico in tutte le sventure che lo colpirono sorreggendolo con i consigli e con ogni mezzo morale, chè altro non avrebbe potuto apprestargli per le sue ristrettezze economiche e per la sua avversa fortuna.

Modesto impiegato nella R. Biblioteca Palatina di Modena, dobbiamo a lui se il fondo musicale proveniente dagli archivi Estensi fu diligentemente catalogato e sapientemente riordinato e in parte sfruttato a beneficio delle discipline storiche della musica. A lui dobbiamo monografie elaborate e articoli sull'Aron, sul Vicentino, su Orazio Vecchi e sul Merulo, in gran parte editi nella *Gazzetta musicale* del Ricordi.

Morì nel 1866.

Il lettore comprenderà agevolmente dalla esposizione brevissima di queste sue vicende come tutto l'epistolario Catalani-Gaspari che la Biblioteca conserva, oltre l'interesse della reciproca amicizia d'entrambi e della narrazione dei casi della vita del loro tempo,

contenga un continuo scambio d'idee e di propositi che riguardano i loro studi, vicendevoli suggerimenti e consigli, schiarimenti bibliografici e storici che si somunicavano sui due preziosi archivi ch'essi stavano l'uno a Modena, l'altro a Bologna riordinando.

*
**

Nel 1883 Arturo Pougin, non so se per un vanitoso senso di *chauvinisme* o per eccesso di iperbole laudativa, pubblicando nella rivista *Le Livre* un articolo sulla biblioteca del Conservatorio musicale di Parigi proclamava essere questa biblioteca *la première en son genre qui ait été créé en Europe* mettendola prima fra quelle di Bruxelles, Vienna, Londra, Milano e Firenze, e non degnandosi nemmeno di nominare quella di Bologna.

L'asserzione, sufficientemente comica di questa gradazione di valori archiviari, avrà certo fatto sorridere i competenti, ma per il pubblico in genere e per il nome che il Pougin si era fatto nel campo degli studi musicologici poteva essere cagione di un non giusto criterio sull'importanza delle biblioteche musicali europee.

Allora pensò il Parisini, succeduto al Gaspari, di rispondere allo scrittore francese nel giornale *Il Bibliofilo* dimostrando tutta l'assurdità e l'inconsistenza delle affermazioni sue.

Probabilmente il Pougin non avrà conosciuto che le biblioteche parigine, e solo di nome le altre. Non si spiegherebbe se no, come egli potesse annoverare fra quelle italiane quella di Milano, che in fatto di rarità musicali è piuttosto scarsa e dimenticare quella di San Pietro a Maiella a Napoli, le molte di Roma e fra le straniere, fra altre, quelle di Monaco, di Berlino, di Breslau.

Ma la prova più evidente dell'assurdità dell'asserzione del Pougin la diede lui stesso quando nell'enumerazione delle suppellettili musicali contenute nell'archivio del Conservatorio parigino mostrò chiaramente quanto esse fossero e per importanza e per copia di gran lunga inferiori a quelle che altre biblioteche e per prima quella di Bologna possiedono.

Non so se il Pouglin dell'assennata risposta del Parisini si dimostrasse pubblicamente persuaso: in ogni modo l'infelice articolo pubblicato su *Le Livre* contribuì indirettamente a far conoscere meglio al pubblico i preziosi tesori contenuti nell'archivio bolognese.

E se un giorno qualcuno s'accingerà a narrare le vicende degli studi di letteratura musicale nell'Europa nella seconda metà del secolo diciannovesimo, dirà come a coltivare questa disciplina fossero soprattutto dotti uomini di Germania, della Francia, del Belgio, ma si mostrerebbe ingiusto se non facesse notare che la materia donde questa somma di studi e d'investigazioni fu possibile costituire per gran parte venne tratta dalla biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

Di qui il Fétis poté mietere larga messe di notizie sulla vita e sulle opere di tutti i musicisti per la sua monumentale *Biographie universelle*, di qui l'Haberl ebbe contezza delle preziose edizioni onde in veste moderna e completa pubblicare le musiche palestriniane, di qui il Coussemaker trascrisse la miglior parte di ignoti e preziosi trattati di musica medioevale, di qui al Farrenc fu possibile raccogliere le belle musiche cembalistiche che riempiono le pagine del suo voluminoso *Trésor de pianiste*. E qui fino a ieri son venuti come in pellegrinaggio i letterati della musica più illustri, i professori delle università più famosi, i maestri più celebri e valenti delle molte nazioni europee.

Questa constatazione appaga sì il nostro amor proprio e la nostra vanità, ma ha pur il suo lato assai malinconico.

Noi italiani, possedendo in casa tanto tesoro d'arte nostrana, abbiamo lasciato a forestieri il primato e l'orgoglio d'indagarlo, avendo tutto di sotto il nostro sguardo i più importanti monumenti della gloriosa musica italiana del passato abbiamo trascurato per troppo tempo di trarne utile ammaestramento e giovamento e conforto alla coltura e alla educazione del nostro spirito.

Soltanto pochi anni fa a Luigi Torchi, preposto a questo archivio per tre lustri, fu possibile dare alla luce la più copiosa raccolta italiana di musiche nostre servendosi dell'esclusivo, o quasi,

materiale che qui si rinviene. E solo oggi pare ci si accorga che a rimuovere la *morta gora* onde la musica nazionale ristagna, a sferrarci da legami che troppo costringono, da un servilismo dell'arte straniera che troppo avvilita, a formarci anche nella musica una coscienza nazionale, occorre rifarci a quelle vive musiche del passato di cui in tanta copia la sapienza del Martini, l'oculata cura del Mattei, l'assidua e prodiga diligenza del Gaspari ci hanno fatto eredi.

Delle scuole musicali d'Italia dei trascorsi secoli, quella di Bologna fu certo fra le famose e illustri, ed essa per opera dell'ultimo e più dotto de' suoi rappresentanti nell'estremo momento della sua esistenza quasi in atto vigile e propiziatore raccolse quanto più poté dei monumenti dell'arte nazionale e le più rare gemme del patrimonio musicale di nostra gente accumulò e serbò come dentro un sacrario in questa Biblioteca.

Consideriamola adunque come il dono più utile e prezioso che codesta scuola bolognese ha lasciato all'Italia musicale d'oggi.

F. VATIELLI

APPUNTI E VARIETÀ

Gabriele D'Annunzio e la questione delle torri di Bologna.

In difesa della « nostra sapiente e potente Bologna » il massimo poeta d'Italia ha levato testè nobilmente la voce, in un intervallo delle sue imprese di guerra, che gli hanno valso un nuovo serto di gloria. Conoscitore profondo della città delle torri, nella quale venne giovinetto e ritornò poi numerose volte, egli sapeva bene della polemica quivi sorta pro e contro la conservazione delle torri dei Riccadonna, degli Artenisi e dei Guidoagnani, site presso le due celeberrime degli Asinelli e dei Garisendi, e presso la Loggia dei Mercanti, cioè nel cuore dell'antica Bologna. Note del pari gli erano, perfettamente, le ragioni addotte dall'uno e dall'altro partito; tra le quali egli scelse, come l'alta sua coscienza d'artista gli suggeriva.

A chiarimento preliminare della questione, ci sia lecito ripro-